



Rassegna Stampa del 24 marzo 2020

Tamponi, Campania in coda La Regione: no al modello Veneto Ma la Cgil: "Test a tutti i medici"

Il Veneto è pronto a partire con tamponi a tappeto sulle categorie più a contatto con il pubblico per arginare l'emergenza coronavirus. E la Campania? «Noi seguiamo le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Facciamo l'esame ai sintomatici, perché non potremmo testare 6 milioni di cittadini. E puntiamo sulle misure di distanziamento sociale. Ci aspettano dieci giorni decisivi», sottolinea Enrico Coscioni, consulente del governatore De Luca per la sanità. Nella nostra regione sono stati eseguiti complessivamente poco più di 6600 esami, meno anche della provincia di Bolzano, della Puglia e della Sicilia. **È allarme fra medici e infermieri, la categoria oggettivamente più esposta a rischio. La Fp Cgil chiede di «eseguire il tampone a tutti i lavoratori della sanità». L'Anao, l'associazione dei medici dirigenti, attacca il manager del Cardarelli, Giuseppe Longo, per lo slittamento ad oggi dei tamponi al personale sanitario esposto a contatto con casi «accertati» di Covid-19. «Era tutto pronto - afferma Franco Verde - ci aspettiamo che i test vengano effettuati. Ciò nonostante abbiamo forti dubbi, visto che già in passato ci sono stati rinvii». Chiede «l'intensificazione dei tamponi» l'associazione Articolo 1, proponendo anche di**

coinvolgere «i laboratori privati».

In Campania, gli esami vengono eseguiti in tre laboratori a Napoli, Cotugno, San Paolo, Federico II, al Ruggi di Salerno, al Moscati di Avellino e al Sant'Anna di Caserta. Sottolinea Luigi Atripaldi, direttore del laboratorio di Biochimica del Monaldi e di Microbiologia del Cotugno: «Al Cotugno si occupano della virologia molecolare 5 biologi e 5 tecnici, che lavorano contemporaneamente, senza alternarsi, su quattro piattaforme. Hanno dimenticato le famiglie, stanno compiendo enormi sacrifici per assicurare questo servizio e siamo riusciti a fare anche 500 test al giorno. In queste ore arriverà la strumentazione che dovrebbe consentirci di arrivare a 7-800 test giornalieri, ma naturalmente va prima collaudata». Atripaldi è cauto sui kit per test rapidi acquistati dalla Regione: «Possono essere utili, ma il responso è attendibile al cento per cento solo in caso di esito positivo ben evidente». Molti cittadini lamentano disagi. «Aspetto da 5 giorni. Mi chiedono come mi sento ma non vengono a farmi il tampone. È questa la sanità al Sud», aveva detto la settimana scorsa Antonio Adesso, vicesindaco del piccolo comune salernitano di Auletta, che domenica sera ha ricevuto la notizia della sua positività. Clamorosa protesta, ieri pomeriggio, in via Fontanelle al rione Sanità, dove una donna con mascherina sul vol-

to si è sdraiata in strada sostenendo di aver chiesto invano, per tre giorni, l'intervento dei sanitari per il marito, affetto da sintomi ritenuti riconducibili al coronavirus. Dopo circa mezz'ora sono giunti sul posto forze dell'ordine e un'ambulanza.

Ma come si stabiliscono le priorità? «Le disposizioni ci dicono di sottoporre a tampone i soggetti sintomatici - spiega Atripaldi - Noi diamo precedenza ai ricoverati in ospedale, pazienti in pronto soccorso o che arrivano con mezzi del 118 e chi deve essere sottoposto a dialisi. Per quanto riguarda gli operatori sanitari che hanno avuto contatti con soggetti risultati positivi, la linea è di metterli in quarantena e poi eventualmente sottoporli al test. Farlo subito è inutile: posso assicurare che il 99,99 per cento dei tamponi eseguiti per le medicine preventive del Monaldi, del Pascale e di altri ospedali hanno dato esito negativo, perché erano stati fatti in tempi troppo ravvicinati al contatto». Dopo il test, diventa poi difficile ottenere la risposta. «Le Asl - ammette Atripaldi - dovrebbero essere certamente più veloci, comunicando tempestivamente il referto non solo ai positivi, ma anche ai negativi. Però capisco le difficoltà. Stiamo tutti affrontando un'emergenza mai vista prima. Possiamo superarla solo dando il massimo ed è quello che stiamo facendo».

Positivo al test il segretario del cardinale, padre Mazzafaro

I contagi da coronavirus in Campania crescono a una mediasostenuta, ma ancora governabile: in media meno di 100 al giorno. Sono 1103, con Napoli città che si avvicina ai 300 casi. Positivo al test anche il segretario particolare del cardinale Sepe, padre Giuseppe Mazzafaro. La situazione viene monitorata con attenzione anche a livello centrale, come sottolinea il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro: «Il nostro grande sforzo è evitare che Campania, Puglia, Sicilia, facciano registrare nei prossimi giorni "curve" di crescita come quelle che si sono viste in Lombardia, perché i rispettivi sistemi sanitari non reggerebbero l'urto». Per ora la curva «non sembra impennarsi», dice Brusaferro che però lancia l'allarme su alcuni comportamenti: «Ci sono ancora strade piene di gente, cosa che non vediamo ormai più in altri contesti», rimarca il presidente dell'Iss mostrando sul cellulare una foto pubblicata dal *Mattino* del rione Sanità gremito di persone in giro.

«Forse sono episodi - aggiunge - ma se teniamo tutti un atteggiamento rigoroso, può essere concreta la possibilità che le curve non prendano un'impennata». In caso contrario, l'epidemia dilagherà anche al Sud perché, avverte Brusa-

ferro «il virus non guarda alla latitudine ma ai nostri comportamenti». Le vittime in tutta la regione sono 49, ieri si sono registrati i primi decessi a Bacoli e Torre Annunziata, ma salgono anche i guariti, già 48. Negli ospedali si lavora per mettere a disposizione nuovi posti letto, indispensabili per affrontare l'emergenza. Al Cardarelli dovrebbero essere disponibili a partire da oggi 10 posti in terapia intensiva nel padiglione H (attuale Ortopedia riconvertita) e da domani 8 in subintensiva nel padiglione M (6 stanze singole e una doppia). «Chiediamo che il personale sia dotato di tutti i dispositivi di protezione individuale», afferma l'associazione dei medici dirigenti ANAAO. Fino a ieri sera i camici bianchi ancora non li avevano avuti. Ma il programma del Cardarelli è in progress: la prossima settimana, altri 13 posti di terapia subintensiva dovrebbero essere attivati sempre nella palazzina M, ex intramoenia. Ancora. Dai primi di aprile, tutte le cosiddette "degenze Covid" a lieve o moderata intensità, saranno ospitate nella palazzina H.

Anche sul fronte-tamponi va registrata una novità accolta con favore dal personale sanitario chiamato sul front-office del coronavirus: saranno garantiti a tutti coloro che risultano esposti al contagio accertato. In sostanza, il direttore sanitario Giuseppe Russo, adotta la strategia richiesta, concedendo il test come reclamato più volte dai camici bianchi non soltanto in caso di sintomatologia evidente. Al Loreto, convertito in ospedale per il Covid-19, i 10 posti in terapia intensiva sono tutti occupati, entro

la metà della prossima settimana si punta ad attivare altri 20 posti di degenza senza ventilazione e 20 di subintensiva. Il Policlinico Federiciano ha destinato all'epidemia per ora solo 41 posti letto dei circa mille disponibili, 13 dei quali in terapia intensiva, altri 10 dovrebbero essere pronti la prossima settimana. A metà aprile si conta di attivare l'ospedale da campo con 72 posti realizzati in moduli prefabbricati presso l'Ospedale del Mare. Ieri sono stati consegnati alla Regione 10 ventilatori polmonari per terapia intensiva che saranno distribuiti da subito alle aziende sanitarie e alle strutture ospedaliere sul territorio. A Salerno, l'Azienda ospedaliera Ruggi richiama in servizio medici in pensione: sono stati pubblicati tre avvisi per il reclutamento di personale medico specialista, di personale in quiescenza e di operatori socio-sanitari e ha già richiamato in servizio due medici infettivologi in quiescenza, Luigi Greco e Nicola Boffa. Intanto il governatore Vincenzo De Luca ha disposto la consegna gratuita di mascherine chirurgiche a tutti i concittadini campani che attualmente sono in isolamento domiciliare sorvegliato, anche a tutela dei loro familiari.

Specializzandi: “Non c’entrano i soldi, volevamo solo tutele”

I 4 giovani medici che hanno rifiutato l'assunzione all'Asl I al contrattacco: pronte querele per le parole di Verdoliva. Solidarietà dall'Ordine e dai sindacati: “Non vogliamo eroi morti”

Si chiudono nel silenzio, fanno sapere che «stanno valutando azioni legali». Ai quattro specializzandi di anestesia e rianimazione che hanno rifiutato l'assunzione offerta dall'Asl I per contrastare l'emergenza Covid 19, non sono andate giù le parole scritte dal direttore generale **Ciro Verdoliva**. «Vergognoso» aveva definito Verdoliva il no dei giovani medici che avrebbero ritenuto «il trattamento economico inferiore alla loro aspettativa», si legge nella nota del dg inviata al governatore De Luca e al prefetto. A qualche collega i 4 hanno confidato la loro versione dei fatti: «A noi non interessavano i soldi. Se fosse stata una questione di cifre, avremmo accettato l'assunzione perché avremmo guadagnato più di quanto percepiamo ora con la borsa di specializzandi. Il punto è che il contratto non ci è stato neanche presentato. Non erano definite le responsabilità, non c'è stata chiarezza».

Non è tutto. I 4 giovani medici dovevano essere impiegati nel nuovo reparto del Loreto Mare dedicato ai malati di Covid. E allora non vogliono passare per quelli che si tirano indietro di fronte al virus: «Già facciamo i nostri turni al Policlinico - hanno spiegato ai colleghi - I covid li trattiamo in prima linea nella nostra rianimazione».

L'Asl metteva sul piatto un contratto di lavoro autonomo di 6 mesi finanziando per il compenso la differenza tra quanto già percepi-

scono come specializzandi e la paga di «un dirigente medico di analogo profilo». «Non era prevista l'assicurazione - spiega un collega dei 4 - Si sono arrabbiati perché vedono metà degli specializzandi a casa per tosse e febbre». Intanto i 4 giovani medici incassano la solidarietà di sindacati e ordine professionale. «Si sta cercando di approfittare di questa situazione - spiega Emanuele Spina dell'associazione italiana giovani medici - Viene proposto un contratto di lavoro autonomo di tipo co.co.co. Non viene garantita nessun tipo di tutela. Secondo la proposta dell'Asl dovremmo essere lavoratori autonomi, rispondere di tutto quello che facciamo, non avere, ad esempio, tutele infortunistiche e della responsabilità professionale. Si sfrutta un vuoto normativo per pagarci meno, non tutelarci, proporre un contratto che non sarà rinnovato». L'associazione chiede «non più soldi ma tutele e la possibilità di iniziare un percorso all'interno di un ospedale». **La segreteria regionale dell'Anaa-Assomed attacca: «I toni della nota (di Verdoliva, ndr) non favoriscono la risoluzione della carenza di organico ma peggiorano un clima già molto teso».** Interviene il presidente campano dell'associazione dei medici di Anestesia e rianimazione, l'Aaroi-Emac, Giuseppe Galano, responsabile del II8: «Se si dovessero accertare comportamenti illegittimi o di abuso da parte dell'Asl nei confronti dei colleghi specializzandi, nostri iscritti, perseguiremo in ogni sede opportuna l'illegittimità, per riaffermare la legalità e difendere i colleghi.

Sappiamo che al momento esistono gravi necessità assistenziali che tutti gli anestesisti-rianimatori della Campania stanno assolvendo con il massimo impegno e sacrificio anche mettendo a rischio la propria incolumità. Ma di tutto questo sarà bene parlarne dopo. Lavoriamo in silenzio per curare e non per giudicare».

Duro Silvestro Scotti, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli: «Quei giovani non sono mercenari. Non possono accettare di lavorare senza protezioni, ci servono medici vivi, non eroi morti».

Di diverso avviso un altro medico, Giuseppe Paolisso, rettore dell'università Luigi Vanvitelli: «In un momento di emergenza, gli anestesisti rianimatori giocano un ruolo determinante per salvare vite umane: la risposta dei 4 specializzandi non è accettabile. Quando fai il medico devi sapere perché hai fatto questa scelta, altrimenti facevi un'altra professione. C'è da dire però un'altra cosa: l'Emilia Romagna ha fatto in questa fase proposte estremamente vantaggiose agli specializzandi che assistono i Covid: arrivano a guadagnare fino a 5 mila euro al mese. Così si mettono le altre regioni fuori gioco. Ci vorrebbe un coordinamento tra le regioni per rendere uguale la remunerazione in tutta Italia».

L'AAROI-EMAC: «GIÀ GRANDI SACRIFICI». L'ANAAO-ASSOMED: «COSÌ NON SI FAVORISCE LA RISOLUZIONE DELLE CARENZE DI ORGANICO»

Le sigle sindacali: «Al fianco dei colleghi, pronti a difenderli in tutte le sedi»

NAPOLI. Anche i sindacati commentano la vicenda degli specialisti. «In riferimento all'eventuale diniego da parte di colleghi specializzandi in Anestesia e Rianimazione di offerte di lavoro da parte di alcune Asl campane, si ritiene che, dopo l'attenta verifica dei fatti accaduti, se si dovessero accertare comportamenti illegittimi o di abuso o non osservanti le ordinanze, da parte di queste Amministrazioni Asl nei confronti dei colleghi specializzandi, nostri iscritti, in contrasto con i diritti contrattuali o non conformi alle direttive ministeriali, l'Aaroi-Emac Campania, l'associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani, perseguirà in ogni sede opportuna l'illegittimità, per riaffermare la legalità e difendere i colleghi». A dirlo il presidente **Giuseppe Galano**. «Si tiene comunque di sottolineare che l'Aaroi-Eman Campania ha ben presente che al momento esistono gravi necessità assistenziali che tutti gli anestesisti rianimatori della Campania stanno assolvendo con il massimo impegno e sacrificio anche met-

tendo a rischio la propria incolumità ma di tutto questo sarà bene parlarne dopo oggi, gli anestesisti rianimatori lavorano in silenzio per curare e non per giudicare». E l'**Anaao-Assomed**, in una lettera inviata al governatore della Regione Campania, al direttore generale per la Tutela della salute regionale e al Prefetto di Napoli, si dice «attonita rispetto al livello di comunicazione utilizzato lesivo della privacy, nei confronti di medici peraltro già impegnati in affiancamento formativo nelle unità di terapia intensiva dedicata a pazienti Covid del Servizio di Anestesiologia dell'Aou Federico II di Napoli. I toni non riteniamo favoriscano la risoluzione della carenza di organico della quale soffriamo da anni, ma peggiora un clima già molto teso. Esprimiamo solidarietà ai colleghi specializzandi, i quali potranno intraprendere ogni iniziativa in loro tutela, nelle sedi adeguate. Questa guerra non ha bisogno né di martiri né di eroi, ma solo di buon senso, che sembra essersi perduto».

Rianimatori rifiutano l'assunzione all'Asl Medici e sindacati: non servono eroi morti

NAPOLI No a «processi indiziari e tantomeno mediatici». Il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, Silvestro Scotti, commenta così il caso di 4 giovani rianimatori che, secondo quanto riferito in una nota interna a firma del direttore generale della Asl Napoli 1, **Ciro Verdoliva**, hanno rifiutato l'assunzione immediata con contratto semestrale «evidenziando che il trattamento economico riconosciuto è inferiore alla loro aspettativa».

Secondo Scotti «è evidente, viste le comunicazioni dei colleghi ospedalieri e territoriali, che le Direzioni generali si dovrebbero attivare più di quanto stanno facendo per reperire dispositivi di protezione individuale adeguati per i medici che combattono a mani nude o con strumenti inadeguati. E ferisce vedere in giro dirigenti non medici, anche di questa regione, e politici di altre regioni, con mascherine che andrebbero date solo ai medici e infermieri in

intensiva e a stretto contatto con pazienti Covid-19».

Come Ordine dei Medici, prosegue Scotti, «noi richiediamo il massimo impegno deontologico e di assistenza a tutti i nostri iscritti che possa prevedere anche i massimi sacrifici. Ma non possiamo chiedere che i medici accettino nonostante la consapevolezza di non essere adeguatamente protetti. Non ci servono eroi morti, ci servono medici ben protetti che possano salvare la vita dei pazienti contestualmente alla propria. Troviamo indegno il clamore mediatico su questi argomenti e comportamenti, fatti da chi si è sempre speso per la riduzione delle aggressioni ai medici. Da chi oggi non si rende conto che queste affermazioni non solo danneggiano la classe medica in toto, ma serviranno solo ad alzare la popolazione nei confronti di medici dipinti tutti come mercenari».

Durissima anche la nota dell'Associazione anestesisti e rianimatori italiana: «Sull'eventuale diniego da parte di colleghi specializzandi in Anestesia e Rianimazione di offerte di lavoro da parte di alcune Asl Campane, si ritiene che, dopo l'attenta verifica dei fatti accaduti, se si dovessero

accertare comportamenti illegittimi o di abuso o non osservanti le Ordinanze, da parte di queste Amministrazioni Asl nei confronti dei colleghi specializzandi, nostri iscritti, in contrasto con i diritti contrattuali o non conformi alle direttive ministeriali, l'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani, perseguirà in ogni sede opportuna l'illegittimità, per riaffermare la legalità e difendere i colleghi».

Il presidente campano dell'Associazione Giuseppe Galano precisa: «Siamo ben consapevoli che al momento esistono gravi necessità assistenziali che tutti gli Anestesisti rianimatori della Campania stanno assolvendo con il massimo impegno e sacrificio anche mettendo a rischio la propria incolumità ma di tutto questo sarà bene parlarne dopo oggi, gli anestesisti rianimatori lavorano in silenzio per curare e non per giudicare».

Per l'Anaao-Assomed la nota interna dell'Asl è una grave violazione della privacy e «i collegni verranno tutelati in tutte le sedi opportune». Si annunciano esposti.



TV LUNA trasmissione MILLENNIUM Intervento Dr. Pierino Di Silverio per vedere il video cliccare sul link che segue

<https://youtu.be/2JT-wGQErrQ>

L'intervento di Nicola Maturo, clicca il link per vedere il video

<https://youtu.be/grYnnpTMVvY>

Ospedali, ora è allerta al Sud. La Campania vicina al collasso

In Campania è saturo l'ospedale Cotugno, centro di riferimento regionale delle malattie infettive. Mancano posti letto in terapia intensiva in altri presidi Covid

I numeri dei contagiati da Coronavirus non sono, fino a questo momento, quelli che si registrano nelle regioni del Nord Italia maggiormente colpite, ma in **Campania**, nell'attesa che vengano attivate nuove postazioni per i malati Covid, gli ospedali sono già al collasso. È saturo l'ospedale Cotugno, centro di riferimento regionale per le malattie infettive.

Mancano posti letto in terapia intensiva al Loreto Mare di Napoli, negli ospedali di Boscotrecase, Pozzuoli, di Scafati, tutti riconvertiti per far fronte all'emergenza. Al limite anche la situazione che si registra nei presidi di Caserta, Avellino e Ariano Irpino. In tutta la Campania sono pochi i posti rimasti liberi nei reparti ospedalieri per i malati Covid. Intanto, proseguono i lavori per allestire strutture sanitarie in moduli prefabbricati.

"Per il momento, si stanno attrezzando altri presidi ospedalieri, per ricoverare anche loro dei Covid, sia in terapia intensiva che come ricoveri ordinari", spiega Nicola Maturo, consigliere regionale Anaao, associazione dei medici dirigenti. Maturo è responsabile del pronto soccorso infettivologico dell'ospedale **Cotugno** di Napoli. Così ci descrive la situazione nel presidio in cui lavora: "Noi, ora, siamo quasi saturi, nel senso che la nostra rianimazione è satura, la nostra sub-intensiva è satura. Forse c'è ancora qualche posto libero nei vari reparti, ma parliamo di uno o due posti, niente altro. Quindi stiamo aspettando la disponibilità di altri presidi ospedalieri della Campania che ci diano in qualche modo una mano".

La mancanza dei posti letto negli ospedali è una delle tante criticità da affrontare in questa **emergenza** Coronavirus. "Per ricoverare tutti quello che hanno bisogno, ci vorrebbero ancora più posti, che attualmente non sono ancora disponibili. Quindi cerchiamo di tamponare", racconta Maturo. "Fin quando è possibile - dice - cerchiamo di trattenere le persone a casa, se non hanno un particolare tipo di patologia, quindi se non vanno in distress respiratorio. Con l'avvertenza che appena cominciano a desaturare un pochetto, ci contattano telefonicamente e cerchiamo in qualche modo di ricoverarli". Mentre parla, delle ambulanze attendono in fila all'esterno del pronto soccorso. Davanti alla tenda allestita per il pre-triage sono incolonnate decine di persone.

"L'unica cosa che stiamo chiedendo - afferma Maturo - è cercare di intasare il meno possibile il pronto soccorso, quindi di venire in pronto soccorso quando veramente se ne ha bisogno. Molte persone vengono solamente per fare il **tampone**, sono asintomatiche, non hanno nessuna patologia. Io capisco che c'è la paura, però questa paura aumenta il rischio per se stessi, perché, chiaramente, essendo in fila fuori a una tenda, si corre il rischio di infettarsi".

Coronavirus: Anaaò Campania, Solidarietà A Specializzandi, Privacy Violata

“L’Anaaò Campania resta attonita rispetto al livello di comunicazione utilizzato lesivo della privacy, nei confronti di medici peraltro già impegnati in affiancamento formativo nelle unità di terapia intensiva dedicata a pazienti Covid del Servizio di Anestesiologia dell’Aou Federico II di Napoli”.

Lo ha dichiarato l’**Anaaò Assomed**, in una lettera inviata al governatore della Regione Campania, al direttore generale per la Tutela della salute regionale e al Prefetto di Napoli, esprimendo disappunto per le dichiarazioni del direttore generale dell’Asl Napoli 1 Centro, **Ciro Verdoliva**, che avrebbe espresso “sdegno” per il rifiuto di alcuni colleghi specializzandi a un contratto di lavoro autonomo di durata semestrale, e che avrebbe reso noti anche i nomi e i cognomi degli specializzandi stessi insieme a motivazioni di tale rifiuto.

Secondo l’associazione dei medici i toni usati, ben lontani dal favorire la risoluzione della cronica carenza di organico, avrebbero peggiorato “un clima già molto teso”. “Esprimiamo solidarietà ai colleghi specializzandi – hanno concluso dall’Anaaò – i quali potranno intraprendere ogni iniziativa in loro tutela, nelle sedi adeguate. Questa guerra non ha bisogno né di martiri né di eroi, ma solo di buon senso, che sembra essersi perduto”.

Coronavirus, Medici contro Verdoliva (Asl 1): “Non siamo mercenari, lettera indegna”

Ordine dei Medici e sindacato Anaao si scagliano contro il capo dell'Asl 1, dopo la durissima nota con cui il manager stigmatizzava la decisione di 4 anestesisti-rianimatori di rifiutare un contratto semestrale per motivi economici: “Messi alla gogna medici che lavorano già con pazienti Covid-19. Si è perso ogni buon senso”.

No al contratto di 6 mesi come anestesista-rianimatore ai tempi del Coronavirus per motivi economici: la notizia [pubblicata ieri](#) da Fanpage.it e ripresa da altri giornali come ci si poteva attendere ha scatenato una ridda di reazioni che vanno dall'indignato alla difesa di settore. Sono tanti i giovani medici specializzandi che anche attraverso i social network difendono la scelta dei colleghi di non aderire all'accordo proposto dall'Asl Napoli 1 poiché giudicato non economicamente all'altezza. E molti attaccano il capo **dell'Azienda sanitaria locale Napoli 1 Centro, Ciro Verdoliva** autore di una lettera di fuoco, indirizzata al presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca** e al prefetto **Marco Valentini**. Nella missiva Verdoliva definisce «**vile e vergognoso**» il comportamento di chi ha detto no al contratto semestrale. In pratica l'Asl aveva proposto a questi specializzandi al quarto anno un trattamento economico pari a quello previsto per l'area Dirigente Medico, mentre i giovani volevano essere pagati ad ora.

È il presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli Silvestro Scotti, a parlare: "I medici non sono mercenari, ma non possono accettare di lavorare senza protezioni. Ci servono medici vivi, non eroi morti. Troviamo indegno il clamore mediatico su questi argomenti e comportamenti, fatti da chi si è sempre speso per la riduzione delle aggressioni ai medici". **Nella sua lettera il capo dell'Asl di Napoli mette i nomi e cognomi dei medici** che hanno rifiutato il contratto ospedaliero nell'ambito del reclutamento per curare gli affetti da Coronavirus (nomi che Fanpage.it non ha pubblicato). "Queste cose – continua Silvestri – serviranno solo ad aizzare la popolazione nei confronti di medici dipinti tutti come mercenari. In una generalizzazione che li vede a lavoro per lucro e non per dedizione verso la loro professione. Eppure i dati parlano e svelano la verità, lo dimostrano i morti e i positivi per Covid a vario livello di gravità che impattano su chi svolge questa professione sul campo non nella governance delle retrovie. E ferisce vedere in giro dirigenti non medici, anche di questa Regione, e politici di altre regioni, con mascherine che andrebbero date solo ai medici e infermieri in intensiva e a stretto contatto con pazienti Covid-19".

L'Anaao Assomed, uno dei principali sindacati italiani dei medici, è durissimo: "Evitando di entrare nel merito di scelte personali, restiamo attoniti rispetto al livello di comunicazione utilizzato lesivo della privacy, nei confronti di medici peraltro già impegnati in affiancamento formativo nelle unità di terapia intensiva dedicata a pazienti Covid del Servizio di

Anestesiologia della Federico II di Napoli. I toni della nota in oggetto non riteniamo favoriscano la risoluzione della carenza di organico della quale soffriamo da anni, ma peggiora un clima già molto teso. Esprimiamo solidarietà ai colleghi specializzandi, i quali potranno intraprendere ogni iniziativa in loro tutela, nelle sedi adeguate. **Questa guerra non ha bisogno né di martiri né di eroi, ma solo di buon senso, che sembra essersi perduto**".

Intervento Luciana Petrullo, clicca il link per vedere il video

<https://youtu.be/kImi4asGt44>

L'analisi dei tamponi e il nuovo test che accorcia i tempi di attesa

Una biologa dell'ospedale Cotugno di Napoli racconta come avviene l'analisi dei tamponi per accertare la positività al Coronavirus. Un nuovo test diagnostico sarà in grado di abbattere i tempi di attesa per conoscere la diagnosi

È lungo, delicato e richiede l'impiego di un numero adeguato di risorse umane il lavoro di esame dei **tamponi** effettuati per accertare la positività al Covid-19. Ce lo racconta una biologa del laboratorio microbiologia e virologia dell'ospedale Cotugno di Napoli, Luciana Petrullo, responsabile aziendale Anaao, l'associazione dei medici dirigenti.

"Noi facciamo di tutto: l'accettazione, il controllo dell'anagrafica, la sanificazione dei tamponi, diamo una risposta immediata a quei campioni che risultano più urgenti non soltanto per le condizioni cliniche del paziente, ma anche quando il campione viene da un reparto pediatrico, o per liberare posti e quindi per dare referti negativi in tempi utili in maniera tale da poter liberare prontamente i posti nelle unità di degenza", ci spiega.

Nella fase iniziale dell'emergenza Coronavirus, nel laboratorio del **Cotugno** arrivavano tutti i tamponi da vagliare. L'individuazione di altri centri di riferimento in Campania ha permesso di alleggerire il lavoro, anche se - come ci spiega Petrullo - tutti i casi positivi devono comunque essere confermati dal loro laboratorio. La procedura da seguire per analizzare un tampone prevede una prima fase di accettazione, poi avviene lo smistamento al laboratorio che deve eseguire il test. "L'accettazione, fase preanalitica, è quella più delicata per il laboratorista", spiega Petrullo. I tamponi, secondo quanto ci spiega, arrivano in tre contenitori e devono essere innanzitutto sanificati, poi si passa al controllo dell'anagrafica: "Bisogna capire l'anagrafica e verificare che anche sulla provetta ci sia contrassegnato il nome corretto del paziente". L' accettazione - dice - è "un processo manuale molto lungo e pericoloso, viene fatto sotto cappa, e quindi servono abbastanza persone, purtroppo la macchina non può sostituire l'operatore in questo". Nello step successivo, i tamponi "vengano divisi per giorni. E, quando si arriva a un certo numero, si fa partire subito la prima seduta di analisi con dei piani di lavoro. Questo si fa a catena. Poi si passa alla refertazione, che è manuale". Infine, dopo "l'estrazione, l'amplificazione, la lettura interpretazionale dei risultati", avviene "l'inserimento dei risultati e contemporaneamente l'immissione nel file fornito dalla Regione per tenere sotto controllo l'epidemia da Covid 19".

Il meccanismo è a ciclo continuo. Nessuna distrazione. Attenzione alta su ogni forma di precauzione. Le comunicazioni con altri reparti avvengono solo via telefono. "Ci troviamo a lavorare con delle divise quasi da astronauta, non abbiamo contatti tra di noi, portiamo perennemente la mascherina. Siamo molto attenti al rispetto sia dell'utilizzo sia della diffusione dei dispositivi di protezione individuale, ma anche alla continua detersione delle mani e sanificazione delle mani", racconta Petrullo. Il lavoro è ininterrotto. Si va avanti anche per 12-14 ore al giorno: "Senza mai guardare l'orologio - afferma - senza mai lamentarsi, anzi cercando di darci l'un con l'altro una mano, facendo di tutto". Eppure, sono diverse le segnalazioni arrivate da più parti di **ritardi** nell'esecuzione dei test, ma la biologa così risponde: "I tempi sono quelli tecnici. Purtroppo una seduta richiede 4 o 5 ore, pertanto si lavora in maniera continua e si cerca di dare priorità a quei campioni che risultano più urgenti nell'ambito di una routine già avviata, quindi è chiaro che i sintomatici hanno una priorità rispetto ai contatti non sintomatici, ma i tempi sono assolutamente rispettati, c'è una grandissima professionalità e nessuno torna a casa senza lasciare qualcosa di non fatto. In un giorno riusciamo ad analizzare circa 200 campioni".

Per l'abbattimento dei **tempi** di analisi dei tamponi, si spera in un nuovo test diagnostico messo a disposizione da un'azienda farmaceutica. "Con il nuovo test diagnostico - rivela Petrullo - riusciremo a fare in un'ora circa una ottantina di campioni, quindi si avrà sicuramente un abbattimento dei tempi di attesa, questo anche in previsione di un forte aumento dei campioni, perché il sindacato, l'Anaa, si sta battendo in ambito regionale e nazionale per l'esecuzione di tamponi soprattutto agli operatori sanitari, che sono i più esposti". "Noi - dice - ci sentiamo come dei soldati, che purtroppo si trovano a combattere una guerra contro un nemico invisibile, e che devono necessariamente garantire un'adeguata assistenza, anche diagnostica, ai pazienti". Dei soldati senza armi, a stretto contatto con il nemico virus senza le adeguate protezioni. "Siamo molto attenti al rispetto dell'utilizzo sia della diffusione dei dispositivi di protezione individuale, ma anche alla continua detersione delle mani e sanificazione delle mani - riferisce la biologa del Cotugno - e, a tal proposito, quello che non è mai mancato a quest'ospedale oggi purtroppo comincia a mancare e di fronte a un'emergenza che è mondiale, per cui chiediamo alle autorità competenti e a tutti i professionisti che lavorano per poter aiutare gli operatori sanitari a fare l'impossibile, come abbiamo fatto noi senza che ce lo chiedesse nessuno. Noi facciamo molto più della nostra parte e chiediamo anche ai cittadini di fare la loro, restando a casa, perché, allo stato attuale delle conoscenze, questa è l'unica vera arma per difendersi dal contagio, dal virus che, come abbiamo capito, è fortemente diffusivo".

Case di cura, sì a nuovi posti ma è allarme al Cardarelli

► Intesa con la sanità privata per un piano a 3 livelli ► Soffrono i presidi pubblici: mancano ancora Reparti dedicati agli acuti, ai meno gravi e ai guariti tute, mascherine e aree differenziate per gli infetti

Emergenza Coronavirus, arriva la svolta sul fronte della sanità privata accreditata: entro 48 ore sarà stilato un piano in grado di indicare - nell'ambito dei 2.756 posti letto disponibili nella rete regionale delle Case di cura - tre linee di assistenza articolate tra i diversi tipi di cure necessarie per dare respiro agli ospedali pubblici ormai al tracollo. È quanto deciso al termine del vertice che si è svolto ieri, al Centro direzionale, presso la sede dell'Unità di crisi della Protezione civile, tra la parte pubblica e Aiop Campania e Confindustria Sanità.

IL PIANO

La prima linea di assistenza dovrà essere dedicata unicamente a malati non infetti dal Coronavirus dimessi dalle strutture pubbliche in cui sono attualmente ricoverati. Il trasloco è finalizzato a liberare spazio negli ospedali pubblici e consentire le trasformazioni e riconversioni necessarie a creare presidi pubblici per i soli Covid seguendo il modello del Loreto nuovo. L'obiettivo è mettere fine alle commistioni di ricoveri di pazienti infetti e non infetti presupposto di nuovi contagi negli ospedali. La seconda linea di attività riguarda i pazienti Covid positivi che hanno bisogno di ricovero nelle unità di Terapia intensiva e sub intensiva ma anche in reparti di degenza ordinaria in Pneumologia e Malattie infettive. Ricoveri che dovranno avvenire in reparti attrezzati per il biocontenimento e l'isolamento. Infine la terza linea di attività che riguarda i pazienti clinicamente guariti dal Covid 19 ma che devono attendere 14 giorni dalla scomparsa dei sintomi per verificare, con due tamponi a distanza di 48 ore, la negatività al virus. Saranno di-

stribuiti in reparti a specialità mediche, chirurgiche e soprattutto di riabilitazione. «Abbiamo consegnato il documento di sintesi con la articolazione degli oltre 2700 posti disponibili - spiega il presidente dell'Aiop Sergio Crispino - ora con i titolari delle singole strutture faremo un punto sui dettagli e tra due giorni ci rivedremo per consegnare il Piano organico».

COTUGNO E MONALDI

Intanto sul fronte pubblico al Monaldi oggi aprono 18 posti aggiuntivi di subintensiva del nuovo padiglione G del Cotugno che vanno a incrementare la dotazione dei 36 già attivi. Qui ieri sono arrivate due ecografi donati dal Cardinale Sepe. Ai 60 posti programmati nel nuovo plesso del Cotugno mancano ora solo 6-8 posti letto che saranno in funzione all'arrivo di respira-

tori. Sul fronte delle terapie intensive sono 8 i posti ulteriori aperti ieri per un totale di 24 postazioni ricavate tra la vecchia unità coronarica e le sale operatorie della piastra cardiocirurgica. In tutto i posti liberi ieri sera erano solo 4. L'Azienda dei Colli guarda anche al Cto dove sono pronti subito altri 14 posti più 8 di sub-intensiva attivabili già da stamattina se arrivano tute, mascherine e visori per il personale. Nel frattempo il Cto i pazienti infettati li sta già accettando, collocandoli in isolamento in due stanze a pressione negativa presenti nel pronto soccorso. Tra le novità c'è poi la Vanvitelli che da domani attiverà 24 posti di Malattie infettive (degenza ordinaria) al padiglione 3 ospitato nella cittadella ospedaliera di via Panini.

**SONO OLTRE 2750
LE UNITÀ DI RICOVERO
DISPONIBILI
NELLE CLINICHE
CRISPINO: PRONTI A FARE
LA NOSTRA PARTE**

ALTRI OSPEDALI IN AFFANNO

Molto critica intanto la situazione negli altri ospedali della città e della provincia. Gli ospedali Covid di Pozzuoli Fratta e Giugliano sono pressoché saturi sia nei posti intensivi sia di subintensiva. Al Cardarelli ieri erano due i pazienti ospitati nella tenda esterna al pronto soccorso e altri due in isolamento in una stanzetta a fianco del codice rosso. Per aprire i nuovi padiglioni dedicati ai pazienti ammalati col Coronavirus il manager Giuseppe Longo aspetta la dotazione di tute e mascherine. Qui si inserisce il nervo scoperto della rete di assistenza. Nessuno è ovviamente disposto a lavorare a contatto con pazienti altamente infettivi senza adeguati strumenti di protezione individuale. Non va meglio al San Giovanni Bosco dove da ieri sera, secondo una disposizione di servizio dell'Asl Napoli 1, è entrata in funzione la tenda esterna con la dislocazione h 24 di un anestesista, un infermiere di rianimazione, un internista, infermieri di pronto soccorso e un Oss e specialisti a richiesta dai vari reparti. Mancano però le tute di protezione (solo una disponibile per il turno di notte), non è descritto il percorso differenziato per effettuare la Tac e infine manca un responsabile della tenda che disciplini l'uso dei materiali e del personale.

Boscotrecase, ospedale allo stremo «Bloccate i ricoveri, qui si scoppia»

Bloccati i ricoveri al Covid Hospital di Boscotrecase, il centro di riferimento per la provincia che ricopre l'intero distretto dell'Asl Napoli 3 Sud. Area densamente popolata che sollo ieri ha contato quattro decessi legati al Coronavirus. Da Ercolano a Sorrento passando per Torre Annunziata sindaci e comunità a tutto. «Blocco dei ricoveri per reparti saturi» hanno fatto sapere in serata dall'ospedale Sant'Anna al termine di una giornata convulsa: fin dal mattino gli operatori sanitari, in fibrillazione, hanno battuto i pugni fino ad ottenere lo stop. Sono 38, attualmente, i pazienti Covid ricoverati al Polo, di cui 12 in terapia intensiva: ma non si può ospitare più nessuno. Ieri mattina gli anestesisti, compresi quelli arrivati in soccorso da Sorrento, hanno protestato, sostenuti dai sindacati, per le carenze nell'ospedale (trasformato nel giro di 24 ore in polo specializzato, ma non ancora del tutto attrezzato), i rischi legati alla mancanza di dispositivi di protezione e, soprattutto quelli legati alla mancanza di apparecchiature. Oltre naturalmente ai ventilatori che occorrono per ospitare altri pazienti in gravi condizioni.

Momenti di tensione alimentati dalla drammatica emergenza nata dal contemporaneo decesso, domenica, di quattro pazienti, ai quali si è aggiunto un quinto ieri mattina: «Abbiamo le salme in rianimazione e non sappiamo dove portarle», lo sconvolgente sfogo degli infermieri, prima di una soluzione individuata dalla direzione sanitaria.

L'ATTESA

Poi, c'è la paura del contagio per medici e infermieri. «Attendiamo tamponi per due infermieri - ha detto un sanitario - e siamo in ansia. Non abbiamo percorsi dedicati per i pazienti Covid, non abbiamo nemmeno un circuito di aspirazione chiuso (quindi sicuro) quando trattiamo i

degenti». Riunioni no stop con il direttore generale Gennaro Sosto e il direttore strategico Savio Marziani, fino alla decisione del blocco. «Vi è necessità urgente di effettuare - dicono Michele Maddaluni e Gennaro Cesarano, Cgli e Uil - i tamponi a tutto il personale esposto. Occorre implementare le attività di intensiva e sub-intensiva con rinforzo di personale medico, infermieristico e Oss. Inoltre, è necessario meglio e al più presto definire un piano operativo sporco-pulito per la sicurezza del personale per evitare contaminazioni. Forse si potrebbe pensare di reperire alloggi per gli operatori risultati positivi, per evitare di contagiare i nuclei familiari. Si sta producendo il massimo sforzo - hanno spiegato - per partire con il laboratorio a Nola per processare i tamponi entro mercoledì potrebbe essere operativo con il nuovo sistema con test a risposta rapida. Bisogna far presto o qui diventa una polveriera».

LA CLINICA

Con il blocco dei ricoveri i pazienti Covid restano nel pronto soccorso del Maresca a Torre del Greco e del

San Leonardo a Castellammare, dove il personale è in apprensione. Nel nosocomio di Torre del Greco ieri sono risultati positivi i primi due sanitari: un infermiere del reparto cardiologia (chiuso temporaneamente) e un medico di base. Al San Leonardo, invece, si è in attesa dell'esito dei tamponi per il personale medico del reparto di Ostetricia e Ginecologia, coinvolto nel parto di una donna poi risultata positiva al Covid-19. Finora sono risultati negativi i medici e infermieri dalla sala operatoria. Nelle prossime settimane la dirigenza Asl potrebbe decidere di impiegare l'ospedale Apicella di Pollena per l'emergenza. Dalla Penisola sorrentina, intanto, la proprietà della Clinica San Michele manifesta la propria disponibilità ad aprire la struttura, chiusa nel 2012 per problemi economici dopo una importante ristrutturazione. Il via libera all'apertura dovrà arrivare dal governatore Vincenzo De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDIO TRASFORMATO
IN «SPECIALIZZATO»
PER IL TRATTAMENTO
DI PAZIENTI INFETTI
È GIÀ SATURO: 38 MALATI
DI CUI 12 IN INTENSIVA**

**ESPLODE ANCHE
LA PROTESTA
DI SINDACATI
E PERSONALE:
«MANCA TUTTO
COSÌ NON OPERIAMO»**

Pascale, la speranza cresce altri 4 tornano a respirare

►Dopo i primi due estubati della scorsa settimana ►Funziona la cura di Ascierto: «Bastano 48 ore»
altri risultati dall'utilizzo del farmaco anti-artrite Sperimentazione avviata nel resto della Campania

Polmonite da Coronavirus: altri quattro pazienti in trattamento con il Tocilizumab sono stati estubati ieri al Monaldi. Erano in narcosi, ricoverati da alcuni giorni in rianimazione, in condizioni critiche, nella ex Utic (Unità di Terapia intensiva coronarica) oggi convertita a unità per Coronavirus. Uno dei 4 pazienti ha solo 27 anni ed era in terapia intensiva per la polmonite grave ma non aveva altre patologie se non l'asma. Il giovane ha preso il Tocilizumab il 18 marzo e da ieri è solo in ventilazione assistita in attesa di essere trasferito in normale degenza. Gli altri tre estubati sono stati trattati il 19 marzo e sono i primi tre inseriti nella sperimentazione Aifa su 330

danni irreversibili».

IL FARMACO

Tocilizumab è un farmaco immunosoppressore usato di consueto nella cura dell'artrite reumatoide, una malattia autoimmune, ma è anche impiegato per controllare gli effetti di alcune immunoterapie del cancro di ultima generazione. Un anticorpo monoclonale che tira il freno alla macchina dell'infiammazione innescata dall'interleuchina 6. È questa molecola a far scattare il semaforo verde alle difese dell'organismo scagliate contro il virus nell'infezione polmonare da Covid-19. Sembra che proprio l'eccessiva effervescenza della reazione immunitaria del paziente, sviluppata contro il Coronavirus, finisca per distruggere il rivestimento cellulare dei polmoni danneggiando gravemente gli alveoli polmonari de-

putati agli scambi di ossigeno con l'aria. Quando i danni sono irreversibili non danno scampo portando alla morte. Questa l'intuizione dei ricercatori napoletani che da oncologici già usavano la molecola per mitigare e controllare gli effetti secondari delle immunoterapie del cancro tipo le Car-t.

I PAZIENTI

Tra i 18 pazienti reclutati nella sperimentazione iniziale a Napoli 4 sono deceduti (la malattia era troppo avanzata), 6 sono migliorati in maniera evidente lasciando la rianimazione e tutti gli altri hanno registrato miglioramenti nell'ossigenazione e nei parametri dell'infiammazione. Dopo il semaforo verde dell'Aifa (Associazione italiana del farmaco), alla sperimentazione clinica proposta dai ricercatori e clinici partenopei, sono 3mila i pazienti reclutati

da 330 gruppi ospedalieri italiani che hanno aderito alla piattaforma informatica allestita per il via allo studio. Nell'arco di un mese si tireranno le prime conclusioni della sperimentazione. Lo studio individua tre gruppi di pazienti, il primo formato da malati non ancora intubati (o che lo sono da meno di 24 ore), il secondo in rianimazione da più di 24 ore e il terzo che coinvolge tutti quelli in corso di trattamento dall'inizio fino ad oggi. Molti ospedali Covid in Campania, oltre il Cotugno e il Monaldi, hanno iniziato a utilizzare il farmaco.

LO SCONTRO TRA MEDICI

Intanto sulla vicenda mediatica che ha visto contrapposti Massimo Galli, primario dell'ospedale Sacco di Milano, e Paolo Ascierto, primario al Pascale, interviene anche l'Ordine dei medici di Napoli che ha scritto alle redazioni della trasmissione "Cartabianca" e "Striscia la notizia". «Trasmissioni - avverte Scotti - che hanno lasciato ampio spazio alle affermazioni, tutte da dimostrare, di Massimo Galli, miranti prevalentemente a screditare pubblicamente Ascierto, accusato di provincialismo. Spazio quasi nullo è stato dato ad Ascierto che ha spiegato come è arrivato ad intuire l'utilità del Tocilizumab. Ho chiarito che Ascierto, secondo la classifica stilata dal sito americano expertscape.com, è collocato ai vertici internazionali nella cura del melanoma».



Giovani favolosi

Guariti dal Covid, ma manca l'ok dell'Asl «Da due settimane in attesa del tampone»

IL CASO

Giuseppe Crimaldi

Se a raccontarla fosse stato Kafka, non avrebbe potuto scriverla meglio. Invece a plasmare l'incredibile vicenda che vede protagonisti due avvocati napoletani che dopo aver terminato il periodo di quarantena attendono ancora la verifica dei tamponi da ormai quasi due settimane è l'Asl Napoli 1, che sembra essersi dimenticata di loro.

Simona e Cesare - chiameremo così, per rispetto della privacy, con nome di fantasia i due professionisti che risultarono positivi al Coronavirus frequentan-

do lo studio del loro collega - il cosiddetto "paziente uno" nel Tribunale di Napoli - si sentono sepolti vivi in casa: «Chi doveva provvedere a certificare che siamo ormai fuori pericolo - raccontano al Mattino - sembra averci dimenticati. E così da 13 giorni non possiamo uscire, nemmeno per fare la spesa o per prelevare

**I DUE AVVOCATI
ERANO STATI
CONTAGIATI
DAL "PAZIENTE UNO"
«BLOCCATI IN CASA
DAL 28 FEBBRAIO»**

qualcosa al bancomat».

LA DIFFIDA

Manca dunque la prova del tampone finale, che dia un responso. Sabato scorso i due avvocati hanno deciso di inviare (via mail e con Pec) una diffida all'Azienda sanitaria locale Napoli 1: «Il 28 febbraio 2020 - si legge - dopo esserci sottoposti al Cotugno a tampone venivamo messi in quarantena vigilata presso il nostro domicilio fino all'11 marzo. Giunti a quella data abbiamo contattato gli ufficiali medici, nonché il nostro medico curante per essere sottoposti a nuovo tampone che attestasse l'avvenuta guarigione. Decorsi ormai altri 10 giorni, l'Asl non ha ancora provveduto a

tale esigenza».

IN DIFFICOLTÀ

I due legali, pur comprendendo le mille difficoltà sanitarie e amministrative in cui versa l'Asl napoletana, sono allo stremo. E si sentono abbandonati. «Siamo rinchiusi in casa dal 28 febbraio - spiegano - il supermercato sotto casa ha aumentato i tempi di consegna della spesa, abbiamo i nostri genitori anziani e bisognosi di sostegno; il nostro studio è chiuso da quando ci sottoponemmo a tampone, e ormai - non avendo la possibilità nemmeno di prelevare al bancomat - siamo a corto di contanti. Ma ci chiediamo anche: di fronte a ragioni di simile gravità, com'è possibile

**«BASTA RITARDI
SE NON CI FARANNO
L'ULTIMO ESAME SUBITO
DENUNCEREMO
L'AZIENDA SANITARIA
ALLA PROCURA»**

che nessuno ci contatti per verificare il nostro stato di salute?». Domande più che legittime. Simona e Cesare sono pronti a passare al contrattacco: «Se questa situazione dovesse continuare, anche dopo la diffida alla quale ancora non abbiamo avuto risposta, denunceremo l'Asl alla Procura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gli anestesisti sono tutti sul fronte se qualcuno si rifiuta verrà perseguito»

«Cerchiamo di capire bene come sono andate le cose prima di gettare fango su tutta la categoria». Giuseppe Galano, medico anestesista e responsabile della centrale operativa del 118, non se la sente di gettare fango sulla sua categoria. «Specie in questi momenti di grande emergenza», aggiunge in qualità di responsabile dell'Aa-roi-emac Campania, l'associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani, riferendosi alla vicenda dei quattro specializzandi in anestesia che hanno rifiutato il contratto perché lo stipendio era troppo basso.

Dottor Galano allora come è andata la vicenda?

«Vogliamo appurare bene i fatti e le ordinanze in questione per capire se tutto la cronaca raccontata nelle ultime ore coincide con la realtà dei fatti. Perché o hanno male interpretato i nostri colleghi o è stato il direttore generale **Ciro Verdoliva**. Ci riserviamo un'attenta analisi per poi esprimere un giudizio sui protagonisti: ma questi fatti ci fanno molto male. Come anestesisti siamo esposti di più, rispetto ai nostri colleghi medici, in questi giorni di emergenza e proprio per questo occorre cautela. Un'intera categoria, a cui appartengo da 30 anni, è finita nell'occhio del ciclone. E non è

giusto visto i sacrifici enormi che stiamo facendo in questi giorni».

Tutto ruota attorno allo stipendio dei medici: pochi rispetto a quelli elargiti al Nord da qui la rinuncia.

«Ripeto se ci sono state illegittimità, da parte del dg o dei colleghi, le perseguiremo». **Verdoliva parla di un comportamento vergognoso. Quale è la verità? Chi ha sbagliato?**

«La diatriba sorge sull'indennità della borsa di studio: se debba essere cumulata o integrata e assorbita nello stipendio. Purtroppo nelle varie realtà regionali ci si regola a macchia d'olio. Ma a me preoccupa che un'intera categoria non ne esce bene. Specie in queste settimane dove i cittadini devono essere assicurati e non riescono a capirci nulla se le discussioni ruotano su soldi e stipendi. E' ora di pensare di altro. Ma io voglio dire a tutti: state tranquilli e ogni illegittimità verrà perseguita senza guardare in faccia a nessuno».

Quindi nessun giudizio?

«Ora sarebbe avventato: mi lasci studiare la vicenda e approfondire la contrattualistica di categoria». **Perdoni: ma di quale cifra stiamo parlando?**

«Un neo assunto dipendente prende uno stipendio di circa 2400 euro netti mentre la borsa di studio da specializzando è di circa 1600 euro mensili netti. In Campania si sostiene che dovrebbero prendere solamente lo stipendio previsto per i neo assunti che hanno superato il concorso anche se sono a termine

mentre gli interessati sono per sommare le due voci».

Beh, non parliamo di 200 o 300 euro.

«No, effettivamente no».

Ma le Asl delle altre regioni come si stanno comportando per gli stipendi?

«In maniera diversa dalla Campania ma voglio approfondire».

Una vicenda che scoppia in piena emergenza e che mette i veleni nel ventilatore.

«Per questo dico di fermarci un attimo e capire senza buttare la croce addosso a nessuno».

E ora proprio gli anestesisti sono necessari più degli altri specializzati per fronteggiare quest'emergenza.

«Appunto. Occorre tenere ben presente che al momento esistono gravi necessità assistenziali che tutti gli anestesisti rianimatori della Campania stanno assolvendo con il massimo impegno e sacrificio. Anche mettendo a rischio la propria incolumità ma di tutto questo sarà bene parlarne dopo, gli anestesisti lavorano in silenzio per curare e non per giudicare».



IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE: SUGLI SPECIALIZZANDI INSODDISFATTI DELLO STIPENDIO STIAMO INDAGANDO

A UN NEO ASSUNTO VANNO 2400 EURO AL MESE, 1600 EURO LA BORSA DI STUDIO IN CAMPANIA SI DÀ SOLO LA PRIMA PAGA



LA POLEMICA Galano
medico anestesista
e responsabile del 118

«Infermieri, siamo in 600 pronti a lavorare in corsia»

► Appello del presidente della Croce Rossa ► Gli esclusi dal concorso per 20 posti
«Serve personale per il l18 e i dializzati» al Cardarelli: «Ognuno è già formato»

Manco il personale sanitario per un'emergenza che sta mettendo in ginocchio il Paese. Se per i medici un via libera è venuto dal governo, con una task force di 300 camici bianchi da inviare subito nelle zone d'Italia più in sofferenza per l'emergenza Covid-19, meno chiara è la situazione per infermieri, soprattutto quelli in prima linea. «La Croce Rossa di Napoli cerca infermieri per le attività l18 e dialisi e volontari temporanei» è infatti il grido d'allarme di Paolo Monorchio, presidente del Comitato Croce Rossa Napoli che invita gli infermieri a dare una mano e diventare subito operativi, perché servono competenze anche per la quotidianità. La soluzione a questa carenza di personale (già ben nota prima ancora che scattasse l'emergenza da coronavirus) viene dagli infermieri stessi, anzi «gli infermieri esclusi» come si firmano in un appello che lanciano alle istituzioni e in particolare alla Regione Campania. Si tratta dei partecipanti alla prova scritta del concorso del Cardarelli del maggio scorso, quando tra corsi e ricorsi è dovuto intervenire anche il Tar che ha riammesso cento candidati, ma che ha lasciato fuori altri 600 per uno sbarramento. Oggi questi professionisti, tutti con anni di lavoro precario alle spalle o in altre regioni e nel privato, chiedono lo sblocco dello sbarramento così da rientrare in graduatorie e mettersi subito al lavoro per aiu-

tare ospedali e l18 che necessitano di loro.

LE QUALIFICHE

«Siamo tutti superformati, qualificati idonei. Non abbiamo superato la prova pratica perché essa prevedeva una scrematura, non una inidoneità. Cosa aspettano a sbloccare lo sbarramento, creare una graduatoria da cui le aziende sanitarie napoletane e regionali possano attingere e colmare posti vacanti in corsia, e permetterci di dare il nostro contributo al Paese?», spiega Enzo Trematerra, portavoce

del gruppo. Il gruppo di 600 infermieri esclusi ha lanciato anche una petizione su Change.org dove ha pubblicato un messaggio per il presidente Vincenzo De Luca. Nel documento ricordano la vicenda del concorso per 20 infermieri bandito dall'ospedale Cardarelli del maggio scorso da cui sono stati esclusi 700 infermieri (mentre alle preselezioni erano 13mila). «Tutti o quasi hanno fatto ricorso, sia collettivi che individuali: chi perché riteneva la prova incompatibile, chi per i tempi concessi, chi riteneva ci fossero sta-

ti brogli e chi riteneva le domande forvianti». Qualche giorno dopo l'ospedale Cardarelli ammette l'errore di alcune delle domande e riammetteva in graduatoria quasi un centinaio di persone, mentre gli altri sono in attesa di una sentenza definitiva.

LO SBARRAMENTO

«Siamo pronti a scendere in campo per dare il nostro contributo» spiega Enzo Trematerra. «Siamo tutti professionisti già formati e qualificati, esclusi da un concorso che prevedeva una scrematura. Oggi l'emergenza Sanitaria potrebbe permettere a noi esclusi di metterci in gara, e di contribuire in maniera dignitosa e attiva all'emergenza» conclude Trematerra.

L'APPELLO

E intanto, la Croce Rossa di Napoli cerca infermieri per le attività l18 e dialisi e volontari temporanei, come spiega Paolo Monorchio, presidente del Comitato Croce Rossa Napoli che chiede agli infermieri «di chiamare il numero 0812286811 per entrare direttamente in contatto con il Comitato di Napoli così da avere le istruzioni per diventare subito operativi». Il presidente Monorchio chiede anche a giovani di proporsi come volontari temporanei. «È un'occasione per dare una grossa mano a chi è in difficoltà: i volontari temporanei infatti si occupano soprattutto di fare la spesa e di portare farmaci a domicilio agli anziani soli e a tutte le persone fragili a cui è assolutamente sconsigliato muoversi anche per andare a fare solo la spesa». Sul sito volontari.cri.it tutte le indicazioni.

«Io, infermiere al Cotugno mia moglie al Monaldi ormai viviamo in corsia»

LA STORIA/2

Giuliana Covella

«Per favore, dite a mio figlio che gli voglio bene». Sono quasi come le ultime volontà quelle che uno dei tanti pazienti anziani affida agli infermieri che lo assistono all'ospedale Cotugno, poco prima di essere intubato. «È un momento toccante per noi ed è difficile trattenere le lacrime, perché se c'è una cosa che ho imparato da questa pandemia è la grande umanità che ciascuno di noi prima non sapeva nemmeno di avere». Pasquale Romano, Lino per gli amici e i colleghi, ha 46 anni, una moglie (che lavora al Monaldi), due figli e da vent'anni lavora come infermiere all'ospedale Cotugno. Turni di lavoro massacranti, niente più riposi, notti consecutive e qualche volta nemmeno il tempo di tornare dalla propria famiglia, pur di rimanere ad assistere gli ammalati ricoverati per Coronavirus.

IN TRINCEA

Calzari, tuta integrale, doppio guanto, camice di copertura, occhiali, mascherina, copricapo e visore. Così equipaggiato Lino si prepara a uscire dalla "stanza della vestizione" per raggiungere il reparto dove ci sono i malati di Covid-19. «Sono tutti i dpi (dispositivi di protezione individuale) che da protocollo dobbiamo indossare prima di andare dai pazienti». Se all'inizio tutto

sembrava arduo ma non impossibile da gestire, oggi tra le corsie del Cotugno medici, infermieri e operatori socio-sanitari lavorano il doppio di quel che hanno fatto finora a causa della pandemia che ha messo il personale in affanno. Tra le risorse che non si risparmiano di fronte all'emergenza ogni giorno c'è Romano, in forza al reparto Terza Divisione.

I TURNI

«Riusciamo a tornare a casa dopo il lavoro - spiega - ma non è raro che possa accadere il contrario. Se prima l'orario era 7-14, adesso è 7-21. Più le notti anche per due giorni di seguito. All'inizio eravamo in 3 per 5 turni. Ora siamo in 4 per ogni turno, a cui si aggiungono 4 Oss, ma nessuno si tira indietro e spesso non si torna a casa per paura di contagiare anche i nostri familiari». Se il rischio maggiore infatti è quello che il virus si possa diffondere tra medici, infermieri e altri operatori sanitari, lo è ancora di più quando si lascia l'ospedale. «Io ho due figli di 13 e 16 anni e non me lo perdonerei. Allora ognuno di noi prima di

andare via fa una doccia e lascia gli abiti sul luogo di lavoro». Attualmente nella Terza Divisione i pazienti affetti da Coronavirus sono passati da 7 a 16 («2 per stanza»): «La prima settimana non ci aspettavamo fosse così drammatica. Gli esperti dicevano che non era altro che un'influenza più pesante. E con i primi casi è andata abbastanza liscia: tutti giovani, in buona salute, asintomatici, con appena qualche linea di febbre e qualche piccolo colpo di tosse. Poi i casi sono aumentati e sono arrivati pazienti di età più avanzata, tutti con ossigeno e altre patologie di base. Ora la situazione è destabilizzante, c'è un impegno maggiore di personale ed energie perché anche per aprire una finestra serve un'attenzione particolare e dobbiamo equipaggiarci con scafandro, occhiali e mascherina». Ma l'aspetto più drammatico e triste è che «molti sono anziani (diabetici, cardiopatici e con Alzheimer) e quando stanno per essere intubati, nella fase più acuta, ossia quella della polmonite interstiziale, sono coscienti. Il momento più duro è quando si affidano a noi per far sapere ai loro familiari che li amano e per noi è difficile non farsi prendere dall'emozione. Siamo il loro unico contatto con il mondo esterno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LINO: TURNI PIÙ LUNGI
MA NON MI SOTTRAGGO
È STRAZIANTE QUANDO
I PAZIENTI PIÙ ANZIANI
MI AFFIDANO LE LORO
ULTIME VOLONTÀ**

«Ospedale del Mare, cucio mascherine uso le lenzuola del corredo di nozze»

LA SOLIDARIETÀ

Melina Chiapparino

Le lenzuola del corredo sono diventate mascherine da donare a medici e infermieri. L'idea è arrivata all'improvviso, mentre Ornella guardava in televisione «i sanitari che raccontavano l'emergenza Coronavirus negli ospedali». «Sono rimasta colpita dalle difficoltà contro le quali stanno combattendo tutti gli operatori ai quali mancano persino le protezioni per il viso - racconta la 51enne napoletana - ho pensato che dovevo fare qualcosa per loro che stanno dando anima e corpo per assisterci». La vita della casalinga di Ponticelli che abita nel cuore del Lotto O, più conosciuto come Lotto Zero per le tante storie di degrado e criminalità che l'hanno mortificato, si è trasformata in pochi giorni. «Avevo deciso di creare delle mascherine con materiale di riciclo per la mia famiglia perché non ne riuscivamo a trovare in farmacia, ma subito dopo ho pensato che ne avevano ancora più bisogno in ospedale» spiega Ornella, sarta "autodidatta" che

fin da piccola ha coltivato la passione per il taglio e cucito.

LE CREAZIONI

«Ho cominciato a creare i primi pezzi con le fodere e le lenzuola del corredo ancora sigillate, in puro cotone - racconta la casalinga - mentre tagliavo e cucivo senza fermarmi, mia figlia pensava al resto della casa, cucinando e facendo le pulizie». Nonostante il ritmo serrato da sarta provetta

alla quale non è mancata la fantasia di creare mascherine con tutti i pezzi di stoffa recuperati tra le mura domestiche, Ornella ha avuto bisogno di aiuto per raggiungere il suo obiettivo. «Mi sono resa conto che dovevo essere più veloce e mi occorreva molta stoffa per creare centinaia di mascherine, per questo ho chiesto la collaborazione di mio marito e dei miei due figli che hanno fatto ciascuno la sua parte».

LA SQUADRA

Così, nel giro di 5 giorni, la famiglia di Ornella Amen, si è trasformata in una vera e propria squadra che è riuscita a realizzare «200 mascherine di tessuto doppio con una tasca interna, dove è possibile posizionare della carta o un filtro per renderla maggiormente sicura». Domenico, il marito di Ornella, ha mobilitato l'intero rione ed è riuscito a procurarsi stoffa in quantità ed elasti-

ci, mentre i due figli hanno aiutato la mamma nel ritaglio e nell'assemblaggio dei pezzi di stoffa cuciti. «Ieri abbiamo consegnato le mascherine al personale dell'Ospedale del Mare: medici e infermieri continuavano a ringraziarci e sorriderci - racconta con imbarazzo la donna - non abbiamo fatto nulla di speciale ma con questo piccolo gesto ci siamo sentiti utili». L'iniziativa di Ornella è riuscita a raggiungere altre donne come Patrizia dello stesso rione, e Speranza, di Ottaviano, che, grazie al passaparola, hanno donato altre mascherine fatte in casa al presidio di Ponticelli dove sono state distribuite nei reparti di oncologia, cardiologia e otorino. «Il mio appello è rivolto a tutte le casalinghe e a chiunque abbia un po' di dimestichezza nel cucire - conclude Ornella - possiamo unirci e creare centinaia di mascherine da donare agli ospedali». Ma la casalinga dal cuore grande non si ferma qui. «Le mie mani continueranno a cucire finché ce ne sarà bisogno e se a medici e infermieri serve altro, oltre alle mascherine, sono pronta a crearlo».

**SARTA DI PONTICELLI
LAVORA GIORNO E NOTTE
E IN CINQUE GIORNI
HA FORNITO LE DOTAZIONI
A MEDICI E INFERMIERI
DEL PRESIDIO VICINO CASA**

Moscato, finiti i posti per gli infetti Covid Sos agli ospedali campani

►Castaldo: «97 i pazienti ricoverati di più ce ne sono solo al Cotugno»

►Al Pronto soccorso quattro ammalati isolati in attesa del trasferimento

Al Moscati non ci sono più posti per infetti da Coronavirus. Diventa drammatica la situazione. Il direttore medico dell'ospedale alle 20 di ieri si è arreso. Con una comunicazione ufficiale di Vincenzo Castaldo al Pronto soccorso del presidio, si ufficializza la difficoltà ad ospitare altri pazienti Covid nella struttura. Castaldo chiede di attivare la centrale operativa regionale «per il trasferimento di eventuali pazienti Covid-19 presso altre strutture». «Non abbiamo più posti, un unico letto in terapia intensiva, ma sono 97 quelli in osservazione». Significa che il Moscati o elimina altri reparti o gli ammalati, anche quelli in attesa di tampone, dovranno andare altrove. Ieri sera, alle 20, i 4 sospetti arrivati in pronto soccorso erano in isolamento, ingolfando il reparto: dovevano essere trasferiti in altri ospedali. «Dopo il Cotugno sia-

mo l'ospedale con il maggior numero di pazienti», dice Castaldo. Sono un tecnico e mi chiedo, perché anche Ariano è stato utilizzato per pazienti di altre province? Non era quello un focolaio infettivo? Tra l'altro a Sant'Angelo non si possono trasferire ammalati». In sostanza la situazione è totalmente fuori controllo. I centri di riferimento dell'hinterland di Napoli mandano ad Avellino da giorni i loro pazienti: il risultato è la crisi determinatasi ieri sera. Va detto che questi pazienti vanno in stanza singola: i posti letto si dimezzano, quelli del Moscati sono 500 sulla carta. In realtà già dalla mattinata, in una comunicazione video del manager Pizzuti e del direttore sanitario Rosario Lanzetta, si evinceva la drammaticità della situazione. Lanzetta aveva parlato di 119 Covid ricoverati, 3 in terapia intensiva e un sospetto, con positivi 62, 11 decessi (sareb-

bero poi diventati 12) e un guarito.

È corsa contro il tempo. Sta per arrivare il picco dell'infezione e Pizzuti vuole arrivarci con il pagiglione ex Alpi attrezzata. Sta mettendocela tutta per velocizzare i lavori per la palazzina da adibire a centro anti Covid. Ma sa bene che non si tratta di mettere su solo nuovi posti, bisogna trovare personale qualificato e anche presidi minimi come appunto le mascherine. Soprattutto servono anestesisti. La sensazione è che ognuno vada per la sua strada nella strategia complessiva. I posti ad Ariano e a Sant'Angelo eventualmente, quelli dell'ospedale di Avellino, la disponibilità di ospedali limitrofi come il San Pio di Benevento, sono strade che si stanno percorrendo a vista.

L'accorpamento dei reparti attualmente sottoutilizzati per far spazio ad altri posti letto di terapia intensiva, anche nel corpo centrale del «Moscati» è essa stessa una scelta tattica che fa parte di questa strategia. Ma percorsi dedicati per gli infetti non sempre sono assicurati. La chiusura del pronto soccorso a Solofra sembra una scelta drastica per azzerare il contagio. «Dobbiamo assicurare anche la Traumatologia, la Neurochirurgia e la Cardiologia, soprattutto nell'urgenza. E non parliamo dell'oncologia, i malati che attendono gli interventi premono», conclude Castaldo.

IN AMBULANZA

In un quadro di difficoltà come quelle odierne, l'Asl intanto, completa anche lo schema dell'emergenza, affidando a Rosaria Bruno l'incarico della struttura complessa dell'emergenza territoriale e della centrale operativa 118. Si tratta di un incarico quinquennale che era stato disposto a marzo del 2018. Lo scorso 5 marzo la terna dei concorrenti era stata resa nota dalla commissione esaminatrice e successivamente era stato proposto l'affidamento dell'incarico.

Si tratta di una posizione strategica, centrale nella riorganizzazione di un sistema che per anni aveva contato su un'emergenza affidata a dirigenti «a scavalco». L'ultimo in ordine di tempo era stato lo stesso Gennaro Bellizzi, protagonista della vicenda del Frangipane conclusasi con la sua rimozione da dirigente.

Le difficoltà emerse in questi anni nel settore, poi, erano state ribadite nelle ultime ore dagli stessi operatori dell'emergenza (dalla Croce Rossa, alla Misericordia). A cominciare dalla mancanza dei presidi di protezione personale (guanti e mascherine) alle questioni legate alla contrattualizzazione mai avvenuta degli operatori delle ambulanze. Dagli autisti agli infermieri, la categoria dei «volontari» ha sem-

pre fatto da velo ad un sistema «grigio» a cui la più volte annunciata agenzia regionale dell'emergenza doveva far fronte. L'allarme è del coordinatore provinciale delle Misericordie, Vincenzo Aquino.

I cinque anni che attendono Bruno saranno dunque all'insegna della ricostruzione del settore. Si comincia con il reperire mascherine, guanti e tute anti contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIORGANIZZATO
IL SERVIZIO
D'EMERGENZA
ROSARIA BRUNO
RESPONSABILE
DEL «118»**

Infermieri delle ambulanze ricoverati l'appello: «Battere il nemico invisibile»

IL CASO

Antonello Plati

Ricoverati, ieri mattina al «Moscati», due operatori della centrale operativa del 118 risultati positivi al Covid-19 e già in vigilanza sanitaria domiciliare da alcuni giorni. L'aggravarsi delle loro condizioni di salute, ha reso dunque necessario il trasporto in ospedale. Resta invariato il quadro clinico degli altri nove operatori contagiati, tra i quali due medici rianimatori impegnati sia con il 118 sia nel reparto di Anestesia e Rianimazione della città ospedaliera di Avellino. Il contagio a catena ha ridotto all'osso l'organico, costringendo chi è ancora in servizio a turni massacranti, anche di 24 ore, e con il rischio chiusura della centrale operativa del capoluogo che si fa sempre più concreto. «Abbiamo bisogno in azienda di mascherine FFP2, FFP3, tute e occhiali». È l'appello dell'infermiere Sabino Oliva che è in qua-

rantena affetto da Coronavirus, dice Sabino Oliva, infermiere del 118 in quarantena da giovedì scorso. «Sono positivo al Covid 19 - prosegue - ma a differenza dei miei colleghi posso curarmi a casa».

L'impegno e l'abnegazione dei sanitari è sottolineato anche dal Nursind. Dicono Romina Iannuzzi e Michele Rosapane, segretari provinciali e aziendale del Nursind: «Vogliamo evidenziare l'impegno e l'abnegazione di tutti gli operatori sanitari di questa provincia nell'affrontare l'emergenza». Nonostante la carenza di dispositivi di protezione individuale più volte annunciati sia dal presidente della Regione, Vincenzo De Luca, sia dal manager del «Moscati», Renato Pizzuti, non sono ancora arrivati né a Contrada Amoretta né negli altri presidi ospedalieri della provincia. «Sta di fatto che i sanitari continuano a essere esposti a rischi notevoli per la propria salute. L'azienda deve dotare al più presto tutte le Unità operative di adeguati Dpi. È vero che i vertici si sono adopera-



ti per la riconversione in terapia intensiva di alcune Unità operative e all'acquisto di nuovi ventilatori». Ma ciò non basta: «Ci vuole personale in supporto a una dotazione, purtroppo, carente da tempo. Su quest'ultimo punto, abbiamo chiesto che sia riconosciuta l'indennità di Malattie infettive a tutto il personale sanitario delle Unità riconvertite ad assistere i Covid-19».

I problemi, però, sono anche altri. A cominciare dalla mancata predisposizione di percorsi dedicati all'interno dei reparti del «Moscati». Al momento, in attesa di allestire la palazzina Alpi (52 posti letto di terapia intensiva e subintensiva che saranno riserva-

ti ai Covid-19), i contagiati sono sparsi in diverse Unità operative: Rianimazione, Medicina interna, Medicina d'urgenza, Malattie infettive e Pneumologia.

«Chiediamo uno sforzo ulteriore affinché si migliorino i percorsi intraospedalieri, soprattutto per quanto riguarda il pronto soccorso». Dove è stata un'altra sala medica è stata adibita ai Covid-19, aggiungendosi alle 3 camere di isolamento (di cui 2 a pressione negativa per il ricambio d'aria): «Considerato l'elevato numero di accessi di casi sospetti, hanno adibito da poche settimane una sala medica a pazienti Covid-19: il problema di questa sala è che non ha la pressione negativa e non ha una zona filtro per la vestizione e svestizione degli operatori». Inoltre nel reparto di emergenza, i casi sospetti e i contagiati continuano ad attraversare le aree comuni: «Sì - confermano i sindacalisti - succede quando i pazienti devono essere ricoverati o fare una tac. Erano in programma dei lavori per risolvere questo problema, ma non sono mai partiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegno psicologico agli operatori

«Siamo tutti nella stessa barca», è il progetto che ha favorito l'apertura di uno sportello per un supporto psicologico rivolto a tutti i dipendenti del Moscati, personale amministrativo compreso. Un sostegno in una fase complessa di affanno generale nel plesso ospedaliero del capoluogo, per la forte emergenza sanitaria scaturita dal Coronavirus. Una linea telefonica per dare una mano a medici, infermieri e a tutte le figure che operano nel nosocomio della città, con lo scopo di garantire a fine turno una «decompressione, ovvero un momento per accogliere i pensieri, visto che in genere il medico non parla della sua vita personale, ma lavora per gli altri e non può lamentarsi», come ha spiegato Alfonso Leo, responsabile della Neuropsichiatria Infantile del Moscati, che coordina tutti gli operatori coinvolti nel progetto. Un lavoro che va ad affiancarsi ed integrarsi con l'impegno, già in corso, delle tre psicologhe presso l'U.O. di Rianimazione, reparto nel quale si porta avanti un lavoro di équipe multidisciplinare che si



prende cura dei pazienti e dei loro familiari oltre che del personale, includendo il fondamentale aspetto psicologico. Ora, a causa del Covid-19 e della comprensibile paura di contagio che genera, il progetto è diventato ancora più ampio e vuole fornire un valido aiuto a tutti coloro che lavorano al Moscati. «Chi è esposto in prima persona col malato si trova in una situazione più delicata – spiega Leo -. E questa apertura dello sportello è una continuazione del lavoro che stavamo già facendo. Lo sportello, aperto dal lunedì alla domenica dalle 8 alle 20, fisicamente non può accogliere nessuno per ovvie ragioni, ma resterà a disposizione componendo il numero 3894754788". Dunque, uno sportello psicologico virtuale. Un punto di ascolto, riservato a tutti gli operatori dell'azienda per contenere lo stress emotivo e stemperare gli effetti di rischio, incertezza e lavoro incessante legati all'emergenza Coronavirus. I professionisti saranno a disposizione di tutto il personale dell'azienda alle prese in questi giorni con la gestione dello stress pratico ed emotivo. «Lavoriamo sull'urgenza – prosegue il responsabile di Neuropsichiatria Infantile -. Sull'angoscia che emerge a fine turno. I problemi che affiorano quando si fa ritorno a casa, con la paura del contagio nei confronti dei propri familiari. Adottiamo tutte le precauzioni possibili e immaginabili, proprio per evitare il contagio familiare». Lo sportello è aperto anche ai sanitari del plesso di Solofra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protestano i dipendenti dell'ospedale: poca sicurezza

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI

Paola De Stasio

Grande apprensione serpeggia tra il personale dell'ospedale "Criscuoli" di Sant'Angelo dei Lombardi. Tensione alle stelle da quando due Oss in servizio al Pronto Soccorso hanno accusato dei malori, entrambi alle vie respiratorie. Immediatamente è scattata per i due operatori socio sanitari la quarantena nelle rispettive abitazioni, stando a quel che trapela nell'ambiente sanitario fino ad ieri ancora non erano stati sottoposti a tampone. Il motivo è presto spiegato: non ci sono tamponi disponibili. Cresce l'allarme ed aumenta la paura a Sant'Angelo. Da ogni parte arriva l'appello ad evitare che nascano nuovi focolai, soprattutto negli ospedali e nei l18, ma il personale sanitario non ha i mezzi per proteggersi. Un gruppo di dipendenti ha messo nero su bianco tutto il disagio di questi giorni: "La struttura ospedaliera "Criscuoli" di Sant'Angelo di Lombardi ad oggi presenta serie criticità in merito alla lotta della pandemia da Covid-19, a seguito del

**DUE SANITARI
HANNO ACCUSATO
MALORI E SONO
IN ISOLAMENTO
ASPETTANDO
LE ANALISI**



primo caso di tampone positivo al coronavirus di una nefrologa, nulla si è fatto per tutelare i pazienti dell'ospedale e il personale sanitario che con la dottoressa aveva avuto contatti, nemmeno per quei pazienti del reparto dialisi, in cui la nefrologa presta servizio, già indeboliti da problematiche serie. Non si è ricostruita la catena del contagio. Eppure è consapevolezza ormai globale che l'unica, concreta possibilità per combattere l'infezione, è ricostruire ed isolare i casi positivi, attraverso il monitoraggio dei contatti che le persone affette da Covid-19 hanno precedentemente avuto. Invece qui nessun tampone, non sono state adottate misure di contenimento dell'epidemia da Coronavirus".

Dal gruppo di operatori sanitari del "Criscuoli" parte una denuncia forte: "la struttura ospedaliera si trova impreparata ad affrontare l'emergenza e proprio ora che ci si avvia alla fase più delicata e critica del contagio, non vi è un triage attivo 24 ore per i

pazienti che accedono al Pronto Soccorso. Il triage è in funzione fino alle 20, ma gli operatori del Pronto Soccorso per un fattore etico non mandano via i pazienti che arrivano in tarda serata o di notte". Il personale medico e sanitario dell'ospedale è ragionevolmente preoccupato e si trova a svolgere il proprio lavoro sprovvisto degli indispensabili DPI, dispositivi di protezione individuali. Se è comprensibile che l'ospedale di Codogno possa essere stato impreparato ad affrontare l'emergenza Coronavirus, a distanza di più di un mese non è tollerabile che un presidio ospedaliero fondamentale per un ampio territorio, non abbia assunto provvedimenti adeguati a fronteggiare una fase così delicata. Per di più, in molte strutture ospedaliere il virus si è diffuso in maniera impressionante tra i degenti ed il personale sanitario che tutti i giorni è a contatto con i casi di contagio del virus".

La preoccupazione dei dipendenti dell'Ospedale "Criscuoli" è relativa alle condizioni strutturali e organizzative del presidio ospedaliero, pertanto alla luce di quanto dichiarato chiedono con massima urgenza (ad horas) la fornitura dei dispositivi di protezione individuali, ad iniziare da mascherine e di tutti gli altri dispositivi indispensabili. Inoltre chiedono che siano effettuati i tamponi a tutto il personale sanitario impegnato nel Pronto Soccorso, reparto Dialisi e nel reparto Radiologia, i luoghi che ad oggi sono maggiormente esposti al rischio di contagio, e di creare un percorso obbligato per il trasporto dei contagiati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contagi, positivo un novantenne Casi sospetti, in 14 vicini alla guarigione

LO SCENARIO

Luella De Ciampis

Sono in continua evoluzione i dati di persone ricoverate all'ospedale Rummo con sospetto Covid-19: 69 fino a ieri, in costante aggiornamento. Sono invece confortanti i numeri sui casi conclamati, 14 in tutto, compreso un 90enne di Guardia Sanframondi la cui positività è stata confermata in serata dal sindaco Panza, in cui al momento non si registrano focolai di infezione, ma solo casi sporadici, distribuiti tra alcuni comuni. I dati dell'Asl, aggiornati con il caso del 90enne, riferiscono di 3 contagiati a Guardia Sanframondi, due al «Rummo», l'altro a casa; due a San Salvatore Telesino, uno al «Rummo», uno a domicilio; uno a Sant'Agata, a domicilio; uno a Solopaca, due a Benevento, uno a Foglianise, uno a Sassano, uno a Cusano Mutri, uno a Telese Terme, uno a Torrecuso, tutti ricoverati al «Rummo». Il bollettino ufficiale diramato ieri pomeriggio dal «Rummo» parla di 14 ricoverati, positivi al Covid-19: 9 residenti nel Sannio, uno in provincia di Napoli e 4 nell'Avellinese. Di questi 3 sono ricoverati in Terapia intensiva (due residenti nel San-

nio); 5 in Pneumologia e sub intensiva (4 sanniti); 6 in Malattie infettive (3 del Sannio). Attualmente, ci sono quattro nuovi casi sospetti, due dei quali in Malattie infettive, uno in Pneumologia e uno in Rianimazione, oltre i 14 in Medicina interna in guarigione clinica, cioè quando il quadro morboso è scomparso definitivamente.

IL PERSONALE

Domenica al «Rummo» è stato ricoverato un altro infermiere che presta servizio in pronto soccorso per sospetto contagio. La metà dei pazienti positivi, 7 per la precisione, è costituita proprio da medici (due) e da infermieri (cinque) dell'azienda ospedaliera, ai quali si aggiunge l'infermiere di Solopaca della centrale operativa del 118, prima vittima nel Sannio. A manifesta-

re preoccupazione per la sicurezza della categoria che rappresenta, è Massimo Procaccini, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Benevento. «Il numero dei contagi - scrive - fra il personale sanitario, è di circa 3000 unità in Italia. Tra ospedale e territorio siamo in prima linea a combattere contro un nemico "invisibile". Ricevo numerosi messaggi da parte dei colleghi su come gli attuali dispositivi di protezione individuale siano insufficienti e inadeguati, e quindi chiedo con insistenza che vengano messi a disposizione di tutti, dispositivi appropriati e che siano implementati nel numero, in ragione di una prossima e probabile, fase critica per le nostre zone di competenza. Questo servirà sia a consentire agli operatori di lavorare con maggiore serenità,

che a evitare la propagazione del virus tra il personale sanitario, come sta accadendo più spesso, oltre che a scongiurare il rischio che proprio il personale sanitario diventi fonte di contagio. Inoltre chiedo di predisporre uno screening generalizzato per il personale sanitario, utilizzando tamponi rapidi, mirati a individuare nell'immediatezza la positività o meno, così come raccomandato dal Comitato tecnico scientifico, organo consultivo del Ministero della Salute e dall'Oms, che raccomanda di aumentare il numero dei test ai sanitari in prima linea». Secondo i dati ufficiali, resi noti dal digi del «Rummo» Ferrante, l'azienda ospedaliera dispone di 6.695 mascherine Ffp3, 1.615 mascherine Ffp2, 45.250 mascherine chirurgiche, (che non rientrano nei Dip), 545.000 paia guanti in nitrile, 164 visiere di protezione, 68 occhiali, 415 tute di protezione, 2.150 camici monouso, 3.152 calzari.

**PROCACCINI (INFERMIERI)
LANCIA L'ALLARME
PER LE PROTEZIONI
E CHIEDE SCREENING
DI MASSA PER TUTTI
GLI OPERATORI SANITARI**

Agro, la grande paura linea dura dei sindaci «Rispettate i divieti»

► Un infermiere positivo al polo di Scafati ► Zona rossa, dopo l'ultimatum di De Luca
«È in isolamento, niente preoccupazioni» misure drastiche per evitare il blocco totale

C'è un caso di positività tra gli operatori sanitari del nuovo polo Covid «Mauro Scarlato» di Scafati. La conferma arriva dalla direzione sanitaria che esclude possa trattarsi di un contagio avvenuto all'interno del presidio. La persona infetta è un infermiere dell'unità di terapia intensiva respiratoria. È asintomatico, ma è stato posto subito in quarantena domiciliare. La positività al Covid 19 è emersa in seguito allo screening che il professor Mario Polverino, commissario Asl per l'emergenza Coronavirus, ha voluto effettuare su tutto il personale reclutato per il presidio scafatese prima dell'avvio delle attività, quale ulteriore procedura di sicurezza.

I TAMPONI

L'infermiere, quindi, insieme agli altri suoi colleghi, è stato sottoposto a tampone venerdì mattina, dodici ore dopo l'arrivo dei primi trasferimenti di pazienti infetti dagli altri ospedali della provincia. A fare chiarezza è il direttore sanitario del Dea Nocera/Pagani/Scafati Maurizio Maria D'Ambrosio che ieri mattina era al «Mauro Scarlato» per monitorare lo stato dei lavori di riconversione del resto della struttura. «Abbiamo effettuato dei tamponi preventivi a tutto il personale, come protocollo di sicurezza. Probabilmente era un contagio già in incubazione. La persona in questione sta

bene ed è in isolamento fiduciario a casa. Non c'è alcun motivo di preoccupazione». A fargli eco, il professor Mario Polverino: «Abbiamo - dice - la certezza epidemiologica che si sia contagiato fuori dall'ambiente ospedaliero Covid». Un altro infermiere dello stesso reparto è a casa da qualche giorno con la febbre. «Per precauzione - conferma il commissario Asl - abbiamo disposto l'isolamento anche per lui, in attesa dell'esito del tampone». Al terzo piano del presidio scafatese, intanto, le attività proseguono. Una quindicina i pazienti già trasferiti tra domenica e ieri, la maggior parte dei quali dal reparto di malattie infettive dell'ospedale di Nocera Inferiore. Al momento sono quattro i pazienti in terapia intensiva respiratoria, gli altri sono ri-

coverati nel reparto di pneumologia dove sono stati attivati per il momento quattordici posti-letto di degenza sui complessivi ventiquattro predisposti. Le ulteriori dieci postazioni sono pronte, ma bisogna reperire il personale necessario. «Per la prossima settimana - aggiunge il direttore sanitario D'Ambrosio - dovrebbero essere disponibili anche i sedici posti-letto del vecchio reparto di lungodegenza, al primo piano, dove trasferiremo l'intero reparto di Malattie infettive dell'ospedale Umberto I. Successivamente saranno attivati, sullo stesso piano, i dieci posti letto della rianimazione ed gli altri quattordici del reparto di Medicina». A Scafati il numero dei contagi sale a quota 15. Lo ha confermato il sindaco Cristoforo Salvati, che ieri

ha disposto con un'ordinanza la sanificazione delle aree comuni di tutti i condomini, chiedendo ai vertici delle forze dell'ordine cittadine un'ulteriore stretta sui controlli per limitare al massimo la circolazione in strada di persone e veicoli.

LE DISPOSIZIONI

Ad Angri ieri sono entrate in vigore le disposizioni dell'ordinanza sindacale che impone la calendarizzazione delle uscite per la spesa, in base alle iniziali del cognome del capo famiglia. Un'ulteriore misura anti-assembramento messa in atto dal sindaco Cosimo Ferraioli per contingentare gli accessi negli esercizi commerciali aperti nel periodo dell'emergenza, soprattutto dopo la «minaccia» del presidente della Regione

Vincenzo De Luca di mettere in quarantena i comuni di Angri, Pagani e Sant'Egidio del Monte Albino per la possibile individuazione di un nuovo focolaio. Un'eventualità, quella della «zona rossa», che preoccupa anche il sindaco di Nocera Inferiore Manlio Torquato: chiudere i tre comuni significherebbe, infatti, blindare l'inte-

ro Agro, essendo un unico agglomerato urbano. Intanto i sindaci dei comuni di Castel San Giorgio e Roccapiemonte, Paola Lanzara e Carmine Pagano, hanno concordato di chiudere al traffico alcune strade periferiche, ai confini dei rispettivi territori per agevolare le attività di controllo delle forze di polizia. Permane a Nocera Superiore la stretta sulle restrizioni (spostamenti ed obbligo d'isolamento domiciliare per chiunque faccia ingresso in città) disposte dall'ordinanza con la quale, il 16 marzo scorso, il sindaco Giovanni Maria Cuofano ha blindato il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROFILASSI DI MASSA
ALLO SCARLATO
COSÌ SI SCOPRE IL CASO
I DIRIGENTI: MA
L'INCUBAZIONE NON È
AVVENUTA IN CORSIA**

Piano d'emergenza Asl spazi per pazienti Covid in tutti gli ospedali

► Il bollettino: ieri un decesso e 4 infetti ► I dubbi di sindaci e personale sanitario:
Il manager: bisogna essere pronti al picco rischi per gli altri reparti, Sos tamponi

In via di definizione anche un ulteriore piano d'emergenza per fronteggiare una drastica esplosione di contagi da coronavirus. L'Asl, dopo i due ospedali dedicati (Scafati e Agropoli), parte anche con l'individuazione di altri spazi nei nosocomi da dedicare alle degenze covid-19, lavorando anche alla definizione degli interventi di adeguamento delle strutture. C'è perplessità, però, tra sindaci e operatori sanitari. Si registra, nel frattempo, un nuovo decesso nel salernitano. Si tratta di un commerciante 50enne di Mercato San Severino: caso sospetto, in quanto all'uomo non è stato eseguito il tampone. Sono 50, invece, i tamponi analizzati ieri nel laboratorio di via San Leonardo. Di questi 4 hanno dato esito positivo, di cui 3 riferibili al Ruggi.

LA RIMODULAZIONE

Dopo il decreto legge che dispone di non espletare più i ricoveri programmati e di garantire le urgenze e gli oncologici, ci sarà, di fatto, una riduzione delle attività dei reparti. «Per cui, a seguito di ciò, nei presidi ospedalieri ci sarà l'individuazione di spazi da dedicare, ben definiti, nei percorsi e nelle procedure, alle degenze, specifico degenze, covid-19 - spiega il direttore generale dell'Asl Mario Iervolino - Stiamo lavorando alla definizione di adeguamento delle strutture, dei percorsi e delle procedure per essere pronti». La decisione, nel frattempo, raccoglie le prime perplessità, con il sindaco di Sarno che chiede garanzie per la sicurezza dei dipendenti e dei pazienti, percorsi sicuri e dotazioni necessarie a fronteggiare l'emergenza. «Nella nostra struttura ospedaliera sono ospitati i reparti di maternità con il nido, pediatria, cardiologia, per cui non ci sono percorsi specifici isolati che consentono il non propagarsi del contagio all'intera struttura ospedaliera - scrive Giuseppe Canfora in una nota indirizzata al manager dell'Asl - La stessa carenza si registra nei servizi diagnostici per immagini, dove non esistono specifici percorsi covid isolati tali da poter garantire la tutela dei pazienti e degli operatori sanitari e parasanitari. È necessario dotare l'ospedale di respiratori per la terapia intensiva, attrezzature tecnologiche di sup-

porto, dispositivi di sicurezza, tute, mascherine, occhiali protettivi. È indispensabile l'invio di nuove unità di personale specializzato nell'affrontare le criticità legate alla diffusione del nuovo virus». Per questi motivi il primo cittadino chiede, tra le altre cose, l'attivazione di una task force, di tamponi per tutto il personale sanitario.

I POSTI

Stando ai numeri attuali, in provincia, i posti di terapia intensiva e sub-intensiva già individuati, finora, sono 57, a cui vanno aggiunti quelli ancora da definire

all'ospedale di Agropoli, individuato da alcuni giorni come ospedale covid-19 per l'area sud. A questi vanno aggiunti 256 posti di degenza, a cui vanno sommati i nuovi, per pazienti meno critici, con altri 2 ospedali dedicati al covid-19 (Da Procida a Salerno e Scafati). Preoccupazione sulla sicurezza e la salubrità dei locali individuati all'ospedale di Sapri viene sollevata, intanto, anche dal personale sanitario di medicina del nosocomio. Diversi i punti di criticità individuati, a partire dai tagli al personale, alle risorse assistenziali e alle opere di manutenzione e di edilizia degli ultimi 10 anni. «Il reparto di cardiologia, che dovrebbe ospitare il reparto dedicato, non è dotato di un adeguato sistema di climatizzazione, che dovrebbe garantire il continuo il ricambio di aria - scrivono in una missiva - Non esistono numero e disposizione di locali tali da garantire un adeguato percorso "sporco" e "pulito", con idonea zona filtro, uno o più spogliatoi per il personale sanitario. Medici, infermieri e operatori socio-sanitari attualmente in servizio nel reparto di medicina sono appena sufficienti a coprire i turni. Considerata l'elevata percentuale di sanitari infettati nelle aree epidemiche, si teme un'ulteriore riduzione di personale, con le prevedibili conseguenze. Il personale medico e infermieristico di Medicina dovrà trasformarsi in personale di sub-intensiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vaccinazioni non si fermano ma è indispensabile prenotarsi

LA PREVENZIONE

Vaccinazione sì o no? Mai come in questo momento, nel pieno dell'emergenza Coronavirus, il dubbio è così sentito nell'utenza. Al contempo, alcuni uffici vaccinali sembrano quasi rifiutarsi alla somministrazione del vaccino nel bimbo; questo non avviene alla richiesta della prima vaccinazione, ma se vengono richieste quelle successive. Si è verificata la circostanza in cui il personale sanitario, a quanto segnalano alcune mamme, ha scelto di rinviare la somministrazione. Non succede all'ufficio vaccina-

le del distretto 12, il palazzo della Salute di Caserta, dove «garantiamo tutte le vaccinazioni, raccomandate e obbligatorie», spiega il dirigente medico del coordinamento materno infantile dell'Asl di Caserta Dario Puerto. Con l'ospedale di Maddaloni chiuso all'utenza e aper-

to soltanto ai pazienti affetti da Covi 19, «abbiamo ampliato molte prestazioni, come quelle della ginecologia. Ad esempio, prendiamo tutte le richieste dal territorio di ecografie e flussometria, così come pure gli screening di cromosomopatie al primo trimestre», spiega Puerto.

Nel quadro dell'aumento delle prestazioni, «nulla è stato tagliato o bloccato. Eccezion fatta per lo screening alla cervice uterina, secondo normativa regionale», continua il dirigente. Tornando alle vaccinazioni, «in questo momento è indicato somministrarle perché i bambini si ammalano poco e reagis-

scono poco». E aggiunge, «se non si dovessero effettuare, ci sarebbe una impennata di altre malattie, al di fuori del Coronavirus, ma altrettanto importanti». Naturalmente, continua il camice bianco, «per evitare file affollate è giusto e opportuno prenotare la vaccinazione, qualunque essa sia. Da quella obbligatoria a quella raccomandata, anche per la meningite. Purché si prenoti per non creare affollamenti fuori la stanza. Fino a qualche settimana, le persone non prenotate andavano in coda ai prenotati. Ora sarebbe opportuno per la tutela della salute di tutti prenotare la visita», continua ancora Puerto che al

rivolgono agli ambulatori ospedalieri - spiega ancora il medico del coordinamento materno infantile -. Noi continuiamo il nostro lavoro e garantiamo le prestazioni che abbiamo sempre erogato. In aggiunta anche quelle in prima istanza dell'ospedale di Maddaloni, in seconda istanza, quelle degli ambulatori degli ospedali che secondo la normativa ora sono chiusi al pubblico».

Tutte le vaccinazioni, dunque, sono garantite a dispetto delle paure delle mamme e delle notizie infondate riguardo uno stop alle vaccinazioni, dopo le prime secondo il programma definito per ciascun bambino. Sul sito dell'Asl di Caserta alla voce «Come fare per Vaccini», ci sono tutti i link riguardanti la documentazione e l'informazione su ciascun vaccino. Per prenotare bisogna chiamare allo 0823 445912.

ora min



contempo osserva: «c'è stata comunque una sensibile riduzione dell'affluenza presso tutti gli uffici, incluso quello vaccinale». La parte più difficile degli ambulatori distrettuali, come quelli del Palazzo della Salute, in questo momento è «riuscire a fare fronte a tutte le richieste dei pazienti che solitamente si

**L'UNICO SCREENING
SOSPESO È QUELLO
DELLA CERVICE UTERINA
RESTANO ATTIVI
GLI ALTRI SERVIZI
DELL'ASL CASERTA**

Boscotrecase, la denuncia degli operatori sanitari ↕

“Al Covid Hospital manca tutto”

È morto il paziente “I” della casa di cura di Ercolano che aveva fatto una piccola festa, a fine febbraio, per il suo compleanno. L'uomo aveva 73 anni e non è solo un altro nome che si aggiunge all'asettico bollettino della provincia di Napoli. La dolorosa notizia crea una doppia scia di allarme sul territorio.

Da un lato, ci sono altri tre suoi compagni di degenza già ricoverati in vari ospedali e occorrerà valutare misure di isolamento per la struttura “Villa delle Camelie” e per gli operatori che hanno - finora - proseguito l'attività in forme più o meno consuete.

Dall'altro lato, emerge la situazione di “carenze” e “gravi problematiche” del presidio di Boscotrecase, appena trasformato - forse con precipitoso annuncio ufficiale - in Covid Hospital. È di ieri infatti la nota che una trentina di operatori sanitari dell'ospedale hanno inviato al direttore sanitario aziendale, al manager della Asl Napoli 3 Sud e al responsabile Risk Management della stessa Asl.

Il tono è collaborativo e concreto, la sostanza preoccupante. Stan-

do a ciò che scrivono i medici e gli infermieri, mancano personale, macchinari e persino farmaci. Un vero e proprio squarcio oltre il livello delle rassicuranti (volenterose) promesse. «Consapevoli della situazione di grave crisi che coinvolge il Paese e nello specifico anche la nostra Asl, certi che la direzione strategica abbia già approntato un piano per risolvere queste criticità», è la premessa degli operatori, «si è voluto qui esporre» la lunga lista di mancanze «del reparto di Terapia Intensiva»: cioè il reparto cuore del Covid Hospital, che dovrebbe strappare alla morte gli ammalati gravi di Coronavirus. Una serie di buchi nell'approvvigionamento e organizzazione che «espongono a gravi rischi sia i pazienti sia il personale a loro dedicato».

In sintesi: «non c'è personale sanitario» a sufficienza e adeguatamente preparato per la Rianimazione; «non ci sono monitor, pompe infusionali, sistemi di aspirazione a circuito chiuso, sacche per nutrizione». Non ci sono, ancora, «farmaci antivirali, antibiotici, eparina

a basso peso molecolare, nutrizione enterale e parenterale».

Seguono una trentina di firme tra cui quelle dei medici Ivan Zeffiro Iovino, Adele Longobardi, Lucia Iovino, Micol Consiglio, Carlotta Iacono.

Un quadro molto critico cui si aggiunge la testimonianza di un medico di famiglia che denuncia la storia di un tampone, evidentemente sbagliato, che rischia di danneggiare una famiglia del vesuviano. «Un mio paziente, che aveva ottenuto un tampone dopo un'attesa lunghissima di 13 giorni - sottolinea il medico di base e pneumologo Paolo De Liguoro - nonostante la sofferenza e la febbre aveva poi gioito nel sapere che l'esito era negativo. Ma le sue condizioni sono peggiorate. Sono finalmente andato a visitarlo, per fortuna con tutte le protezioni: e dopo la Tac, abbiamo avuto la conferma che è affetto da una polmonite bilaterale interstiziale. Purtroppo ora avremo bisogno di un nuovo tampone. Ma turba l'idea dei “falsi negativi” che possono moltiplicare i contagi».

***“Non ci sono monitor,
farmaci antivirali,
antibiotici, pompe
infusionali e c'è poco
personale”***

Iacoviello “Il trend fa sperare sono moderatamente ottimista”

«Un dato importante. Fa ben sperare e potrebbe significare che le misure di contenimento sono servite eccome». Licia Iacoviello, napoletana di nascita ma ordinaria di Igiene e Salute Pubblica all'università dell'Insubria di Varese e direttore del dipartimento Epidemiologia e prevenzione dell'Irccs Neuromed di Pozzilli, è «moderatamente ottimista».

Da due giorni si registra una riduzione dei positivi al coronavirus: allora, il picco lo abbiamo raggiunto o no?

«Non ancora, perché il picco è rappresentato dalla somma dei contagi giornalieri. È vero che se ne sommano ogni giorno di meno, ma si dovrà aspettare che questo processo inverta completamente la tendenza. Solo allora la riduzione dei nuovi casi sarà più rilevante del calcolo totale. E da quel momento partirà la discesa».

Quando potrebbe avvenire?

«Se il trend si conferma tale, è una condizione che potremmo registrare già nei prossimi due giorni».

Qui, in Campania, il numero di contagi e di pazienti ricoverati nelle terapie intensive è di gran lunga inferiore a quello rilevato nel nord, come lo spiega?

«L'ipotesi è che siate riusciti a mettere in atto quelle misure drastiche che servivano. Al sud, probabilmente, la diffusione del focolaio è avvenuta in maniera differita, e c'è stato più tempo per organizzarsi, così da farsi cogliere meno sorpresi».

Ma il virus al di sotto di Roma sembra abbia minor capacità di attecchimento, possibile?

«Sarebbe un'affermazione azzardata che avrebbe bisogno di una ricerca scientifica di cui non siamo in possesso. Dovremmo dimostrare che quello che sta infestando il sud del Paese è un virus mutato rispetto a quello che si è espresso al nord. Un virus, intendo, che abbia ridotto le sue capacità aggressive. Ma non abbiamo alcuna prova per dirlo. Per me, l'ipotesi più sostenibile è la limitazione dei contatti personali e la conseguente ridotta diffusione del virus nella popolazione».

A Napoli, ci sono zone ad elevata densità demografica, per esempio i Quartieri spagnoli, che si riflette sui rapporti tra i residenti: come mai nessun focolaio si è manifestato in queste aree?

«Bisognerebbe essere indovini per interpretare la condizione reale che descrive. Ma torniamo al punto di prima: per avere un focolaio c'è bisogno di una persona infetta: o non è arrivato alcun infetto o sono state efficaci le misure».



LICIA
IACOVIELLO
NELLA FOTO
L'EPIDEMIologa

Dalle prime evidenze viene fuori che le zone a più alta diffusione del virus sono quelle maggiormente inquinate

Si potrebbe ipotizzare un effetto benefico dovuto all'ambiente, per esempio all'aria più pulita?

«Ci sono alcune prime evidenze che lo rivelano: le zone a diffusione più alta del virus sono a maggior inquinamento ambientale. Però, anche questi dati preliminari, avranno bisogno di una conferma».

E per il numero di decessi, proporzionalmente inferiore per ora in Campania, potrebbe entrare in gioco l'età più giovane della popolazione?

«I casi sono ancora relativamente pochi e le vittime rientrano anche nelle vostre zone nella media calcolata a livello internazionale».

Letalità e mortalità, spesso si fa confusione.

«La prima rappresenta il numero di morti tra gli individui che hanno contratto l'infezione (percentuale che dipende dal denominatore, parametro variabile), mentre la mortalità si identifica nel numero di vittime in una popolazione. Se continueremo a rispettare le regole avremo la possibilità di uscire fuori da questo incubo. Ma i tempi, per ora, non è possibile prevederli».

«Mancano macchinari e antivirali» Ma al Cotugno altri quattro estubati

NAPOLI Sono 111 i ricoverati in terapia intensiva a fronte di una disponibilità complessiva di 198 posti letto attivi dedicati al Covid-19 e di 498 posti letto di degenza destinati sempre agli ammalati di coronavirus. Altri quattro pazienti che erano in rianimazione nell'ospedale Cotugno di Napoli per Covid-19 trattati con il Tocilizumab sono stati estubati. Un 27enne con polmonite interstiziale per Coronavirus ma senza patologie gravi, e ha avuto l'infusione del farmaco off label il 18 marzo scorso; agli altri tre è stato somministrato il Tocilizumab e sono i primi inseriti nella sperimentazione Aifa che coinvolge 330 pazienti in Italia. Tutti e quattro ora sono in ventilazione assistita in attesa di essere trasferiti nei reparti di degenza.

Quella che è una corsa contro il tempo, si sta rivelando tale anche nello stress al quale sono sottoposti medici, infermieri, operatori socio sanitari e organizzatori dell'emergenza per arrivare a piantare postazioni nelle terapie intensive prima che il virus proliferi e minacci la salute della popolazione campana. Sono voci disperate che si leva-

no un po' da ogni fronte sanitario. Ma quella più forte è contenuta nel documento che 26 tra medici, infermieri e operatori del presidio ospedaliero di Boscotrecase, destinato a centro Covid, hanno inviato al responsabile del risk management della Asl Napoli 3, al direttore generale e al direttore sanitario aziendale. Elencano criticità, l'insufficiente numero di personale sanitario dedicato, la mancanza di presidi elettromedicali, la penuria di farmaci (Antivirali, Propofol 2%, Antibiotici, Eparina a basso peso molecolare, Nutrizione enterale e parenterale, Inotropi), l'assenza di sistemi di monitoraggio e gestione della pressione cruenta, carenza di materiale per l'igiene personale dei pazienti, la carenza di letti da rianimazione con bilancia, mancanza di sistemi anti decubito, carenza di reagenti per emogasanalizzatore, mancanza di kit per tracheotomia, di ventilatori per il trasferimento dei pazienti in sala radiologica, di un percorso dedicato all'accesso in sala Tac, e tante altre inadempienze e carenze. Difficoltà tipiche di una organizzazione che si aggiorna di continuo per fronteggiare l'emergenza Covid 19. Ma che si riscontrano diffusamente anche negli altri presidi di supporto della rete in via di allestimento. Tuttavia, il documento sottoscritto dagli operatori sanitari di Boscotrecase, pur levigato nei toni, denuncia

che «tali mancanze espongono a gravi rischi sia i pazienti che il personale sanitario a loro dedicato. In considerazione delle insufficienze che sono state verificate con l'inizio della assistenza ai pazienti Covid+, si è potuta appurare — scrivono gli operatori — l'inapplicabilità dei protocolli stabiliti dal risk management, aventi il fine di contenere la diffusione delle infezioni intraospedaliere e di evitare l'esposizione del personale sanitario ed un incremento del rischio contagio». Pertanto, concludono, con queste premesse «non sarà possibile evitare il sovrappiù di complicanze legate a sovra infezioni batteriche o di altra natura dovute alla estrema complessità dei pazienti attualmente ricoverati in Terapia intensiva». Il dg della Asl 3, Gennaro Sosto, fa della trasparenza la sua cifra: «Non ho nulla da nascondere. Mi rendo conto che centralizzare in un sito i ricoveri per Covid 19 comporta dei pro e dei contro. Bisogna lavorare alacremente, come si sta facendo, per concentrare gli ammalati in un solo posto invece che averne in ospedali diversi e con percorsi promiscui. Capisco la difficoltà degli operatori di Boscotrecase che si sono ritrovati improvvisamente in prima linea nella battaglia e a gestire un presidio che finora non ha trattato le malattie infettive. È tutto un work in progress e ci stiamo attrezzando anche per reperire macchinari, il ven-

tilatori sono già arrivati e 9 ne arriveranno tra qualche giorno, così per i dispositivi di sicurezza: non abbiamo scorte, ma per ora possediamo circa 200 kit». Anche da Salerno arriva un grido di allarme: «Alcuni presidi — afferma Gerardo Ceres, segretario provinciale della Cisl Salerno — presentano deficit strutturali e carenze di organico gravi, rispetto ai quali solo la definizione di investimenti straordinari precisi, a stretto giro di tempo, possono contribuire ad una gestione efficace ed in sicurezza dell'emergenza. Noi guardiamo al modello Loreto Mare come esempio positivo per superare le criticità strutturali».

I numeri della giornata

77

Positivi

502

tamponi

1103

positivi
totali

30

guariti

Il responsabile del 118



Direttore
Giuseppe
Galano

Galano: a Napoli occorrono degenze protette

«**N**egli ultimi giorni i nostri tempi di collocamento di un paziente che non necessita di ventilazione ma ha problemi respiratori si stanno allungando. Servono più posti di degenza protetta per il Covid-19». Lo afferma Giuseppe Galano, capo del 118 di Napoli, analizzando le difficoltà del Pronto soccorso. «La Regione Campania sta facendo uno sforzo enorme — spiega

Galano — e infatti si sta attrezzando con molti posti in terapia intensiva che potrebbero servire da qui a qualche giorno. Ma ora abbiamo difficoltà sulla degenza normale dei Covid-19. I posti stanno aumentando, cito i 18 di Maddaloni ma anche lo sforzo enorme di Avellino e di Salerno. Credo che a Napoli si potrebbe fare di più, sapendo che la parte intermedia è importante prima della crisi respiratoria».

IL CASO Smentita la quarantena per Coronavirus nel reparto di Cardiologia, ma i sanitari aspettano ancora i dispositivi di sicurezza

Nola, tensione alle stelle in ospedale

DI FELICE SORRENTINO

NOLA. Cresce la preoccupazione nei comuni del Nolano e del Baianese, dopo la positività del sindaco di Saviano, nonché chirurgo presso l'ospedale Santa Maria della pietà di Nola e della casa di cura Villa Maria di Baiano, Carmine Sommesse.

Dopo l'ufficialità, oltre allo stesso Sommesse, tutti i sindaci della zona hanno rivolto un appello ai propri cittadini affinché denunciassero di aver avuto contatti con lo stesso. A tal proposito sono state numerose le ordinanze di quarantena emesse in questi giorni. La paura di possibili contagi all'interno del nosocomio nolano ha portato la struttura a effettua-



re il tampone ai pazienti e al personale medico che hanno avuto contatti con Sommesse. Da qui infatti la positività del responsabile del dipartimento farmaceutico, il dottor Eduardo Nava e del primario del reparto di cardiologia Luigi Caliendo. Quest'ultimo, con un post su Facebook, ha vo-

luto tranquillizzare tutti dichiarando di sentirsi bene e di avere solo qualche linea di febbre. Sempre sui social è rimbalzata la falsa notizia di una quarantena per tutto il personale del reparto di cardiologia. Reparto che invece, dopo la sanificazione effettuata nel pomeriggio di ieri lavora a

pieno regime, anche se ancora in attesa dei dispositivi di protezione richiesti nella lettera inviata alla direzione. Per prevenire e scongiurare possibili contagi, nella giornata di oggi sono previsti tamponi per tutto il personale del reparto di cardiologia. Si attendono però ancora alcuni risultati dal Cotugno di altri tamponi effettuati al personale del reparto di chirurgia.

Intanto le condizioni del sindaco Sommesse, ricoverato al Moscati di Avellino in terapia intensiva dove si è deciso di intubarlo, destano molta preoccupazione, soprattutto tra i suoi concittadini di Saviano dove attualmente sono chiusi gli uffici comunali e il comando della polizia municipale.

IL PRESIDENTE DELL'ORDINE: «CHIEDIAMO A TUTTI IL MASSIMO IMPEGNO, ANCHE DEONTOLOGICO. MA NON CI SERVONO EROI MORTI»

Scotti: «No ai processi mediatici, ci serve personale protetto»

NAPOLI. «Non si possono fare processi indiziari, né tantomeno sono ammissibili processi mediatici. È evidente, viste le comunicazioni dei colleghi ospedalieri e territoriali, che le direzioni generali si dovrebbero attivare più di quanto stanno facendo per reperire dispositivi di protezione individuale adeguati per i medici che combattono a mani nude o con strumenti inadeguati. E ferisce vedere in giro dirigenti non medici, anche di questa Regione, e politici di altre regioni, con mascherine che andrebbero date solo ai medici e infermieri in intensiva e a stretto contatto con pazienti Covid-19». **Silvestro Scotti**, presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, commenta così il caso dei quattro giovani rianimatori napoletani, finiti alla ribalta della cronaca per avere rifiutato l'incarico. «Oppure bisognerebbe dichiarare nei sistemi interni la requisizione delle dotazioni nei



Il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, Silvestro Scotti

distretti territoriali dei dispositivi per sopperire alla carenza negli ospedali Covid-19, facendo poi apparire dei mercenari dei giovani medici che da queste immagini e da queste situazioni ravvisano solo la totale insicurezza in

cui li si vorrebbe far lavorare» aggiunge Scotti. Il presidente evidenzia che «come Ordine dei medici noi richiediamo il massimo impegno de-

«Bisogna evitare di danneggiare tutta la categoria con certe definizioni»

ontologico e di assistenza a tutti i nostri iscritti che possa prevedere anche i massimi sacrifici. Ma non possiamo chiedere che i medici accettino nono-

stante consapevolezza di non essere adeguatamente protetti. Non ci servono eroi morti, ci servono medici ben protetti che possano salvare la vita dei pazienti contestualmente alla propria». Scotti ritiene «indegno il clamore mediatico su questi argomenti e comportamenti, fatti da chi si è sempre speso per la riduzione delle aggressioni ai medici. Da chi oggi non si rende conto che queste affermazioni non solo danneggiano la classe medica in toto, ma serviranno solo ad alzare la popolazione nei confronti di medici dipinti tutti come mercenari. In una generalizzazione che li vede a lavoro per lucro e non per dedizione verso la loro professione. Eppure i dati parlano e svelano la verità, lo dimostrano i morti e i positivi per Covid a vario livello di gravità che impattano su chi svolge questa professione sul campo non nella governance delle retrovie».

Tirano sul “prezzo”, anestesisti “disertano”

Quattro specializzandi rifiutano l’offerta di assunzione semestrale dell’Asl Napoli 1

NAPOLI. Quattro medici specializzandi rifiutato un’offerta ricevuta dall’Asl Napoli 1 per l’emergenza Coronavirus. E così nasce la polemica. All’offerta della Asl di assunzione immediata – decorrenza dallo scorso 21 marzo – con un contratto di lavoro autonomo di durata semestrale e un compenso che tra vari parametri li allineava a colleghi più anziani, i quattro hanno risposto senza la minima esitazione che «tanto ci assumono le altre regioni e ci pagano quanto vogliamo». Immediata la reazione di **Ciro Verdoliva**, direttore generale della Napoli 1. «Sono molto amareggiato e dispiaciuto che in un momento difficile per il nostro Paese tali lavoratori - scrive il direttore della Asl in una nota indirizzata al presidente della giunta regionale, **Vincenzo De Luca**, al Prefetto e ad **Antonio Postiglione**, direttore della sanità regionale - che rappresentano con la loro professionalità una categoria indispensabile a vincere la “guerra” contro il Covid-19, anziché “correre alle armi” pongono una questione economica “al rialzo” rispetto all’offerta adeguata a quanto percepiscono i dirigenti anestesisti già in servizio da anni». Lo stipendio tra straordinari e ore extra avrebbe consentito un guadagno significativo. Ma i quattro, spiega Verdoliva, «non hanno accettato l’incarico evidenziando che il trattamento economico riconosciuto è inferiore alla loro aspettativa che è quella di essere pagati per ogni singola ora di

lavoro». L’offerta in questione riguarda la necessità di reperire medici rianimatori da inserire al **Loreto Mare**, l’ospedale che in tempi record è stato convertito in nosocomio dedicato all’emergenza Coronavirus. Un vero e proprio presidio speciale, insomma, e anche una sorta di monumento alla solidarietà e alla voglia di aiutare e aiutarsi, così preziosa in un periodo nel quale i timori e i dubbi ci affrettano su un’emergenza che rischia di tenere a lungo paralizzato il Paese e la stessa Campania. Il direttore Verdoliva nella stessa nota, ribadendo tutta la propria amarezza per quanto accaduto, rimette alle autorità interpellate «ogni valutazione conseguenziale, oltre alla commiserazione per tale vile e vergognoso comportamento di tali “professionisti” che dovrebbero rappresentare il futuro del nostro Paese». Una vicenda che ha provocato diverse reazioni anche dal fronte del personale sanitario. Tra le più rilevanti, quelle dell’Ordine dei medici e dei sindacati di categoria che si sono schierati in difesa dei quattro specializzandi.

LA SITUAZIONE Previsti per oggi altri 18 letti di subintensiva all'Azienda dei Colli e 4 al Cardarelli

Cotugno e Monaldi esauriti

Sono 110 i pazienti in terapia intensiva: restano solo dieci posti in Campania

NAPOLI. Posti praticamente esauriti tra Cotugno e Monaldi per l'emergenza legata al Coronavirus. Alla ricognizione regionale di ieri i letti liberi in Rianimazione, in tutta la Campania, ammonterebbero a 10 mentre quelli per i sospetti a 30. Lo sforzo che si sta compiendo è grande, si sottolinea, anche se il problema è che i posti trovati vengono immediatamente occupati. La necessità, secondo quanto emerso, sarebbe quella di reperire più posti di subintensiva. Secondo i dati dell'Unità di crisi, in intensiva ci sono 110 pazienti; 266 sono i ricoverati con sintomi 553 in isolamento domiciliare oltre a 48 guariti e 49 deceduti per i quali è stata accertata la causa del Coronavirus. I pazienti ricoverati all'Azienda dei Colli sono 136, di cui 127 confermati positivi mentre per altri 9 pazienti si è in attesa dell'esito dei tamponi. In Terapia intensiva al Cotugno ci sono 15 persone mentre al Monaldi sono liberi altri sei posti. Oggi dovrebbero essere attrezzati, nella palazzina ristrutturata al Cotugno, altri 18 posti di subintensiva mentre si punta a verificare le disponibilità dell'altro ospedale rientrando nell'azienda unica, il Cto.

CACCIA ALLE DISPONIBILITÀ. Visto l'esiguo numero, a supporto sono arrivati anche gli ospedali di Scafati, Eboli e Vallo della Lucania che hanno consentito un minimo respiro. Al Cardarelli da oggi ci sarà la disponibilità quattro posti in intensiva nel padiglione H e, da domani, otto in subintensiva nel padiglione M. L'obiettivo è quello di altri dodici posti ordinari dedicati alle malattie infettive polmonari per i casi sospetti. E sempre domani dovrebbero essere disponibili 10 posti in terapia intensiva del Loreto Mare, convertito in ospedale Covid-19. Entro la metà della prossima settimana dovrebbero aprire altri venti posti di degenza senza ventilazione e altrettanti di subintensiva. E undici posti letto di terapia intensiva sono occupati al Policlinico Federico II di Napoli che ha attivato, in totale, 41 posti per l'emergenza di cui tredici di intensiva e quattro

nel reparto di malattie infettive, ai quali dovrebbero aggiungersene altri dieci entro la settimana. E anche dal Sannio arriva un supporto. Il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, annuncia che «come cittadino, e non come sindaco, ho raccolto, tra imprenditori ed amici, la somma di 120mila euro per l'acquisto immediato di quattro respiratori da donare all'ospedale San Pio di Benevento per fronteggiare l'emergenza da Covid-19. Ospedale che ospita non soltanto i contagiati di Benevento, ma anche di Ariano Irpino. Se l'avessi fatto come primo cittadino, con i tempi della burocrazia italiana, saremmo arrivati a consegnarli nel 2050».



esaurito

LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA RIANIMAZIONE

OSPEDALE	PL ATTUALI	PL PREVISTI
COTUGNO MONALDI	16	40
CARDARELLI	13	49
LORETO MARE	10	10
POLIC. FEDERICO II	12	26
OSPEDALE DEL MARE		72
SANTOBONO	2	
BOSCOTRECASE	16	
GIUGLIANO	4	
POZZUOLI	4	
POLLENA TROCCHIA	4	
ISCHIA	2	
RUGGI D'ARAGONA	15	31
GIOVANNI DA PROCIDA	8	
VALLO DELLA LUCANIA	6	
SCAFATI	5	16
EBOLI	4	
ROCCADASPIDE	4	
OLIVETO CITRA	1	
CASERTA	9	25
MADDALONI	4	13
BENEVENTO	6	12

MONORCHIO: «ANCHE PER DIALISI E VOLONTARIATO TEMPORANEO»

La Croce Rossa cerca infermieri per il 118

NAPOLI. «La Croce Rossa di Napoli cerca infermieri per le attività 118 e dialisi e volontari temporanei». È l'appello lanciato da Paolo Monorchio, presidente del Comitato Croce Rossa Napoli attraverso le sue pagine social. Basta chiamare il numero 0812286811 per entrare in contatto direttamente con il Comitato di Napoli così da avere le istruzioni per diventare operativi. Monorchio invita, inoltre, i giovani a diventare volontari temporanei della Croce Rossa. È un'occasione per dare una grossa mano a chi è in difficoltà: «I volontari temporanei infatti si occupano soprattutto di fare la spesa e di portare farmaci a domicilio agli anziani soli e a tutte le persone "fragili" a cui è assolutamente sconsigliato muoversi anche per andare a fare solo la spesa». Per informazioni è possibile telefonare al numero verde 800-065510 oppure compilare il form all'indirizzo <https://volontari.cri.it>.

IL TEST Il Tocilizumab continua a dare ottimi risultati. Un 27enne, asmatico, era in terapia intensiva per una polmonite

Ospedale Pascale, estubati altri 4 pazienti

di **RODRIGO RODRIGUEZ**

NAPOLI. Un altro successo della cura di Paolo Ascierto, primario presso l'ospedale Pascale: ieri altri quattro pazienti estubati, mentre aziende e politici s'accapigliano per improbabili sperimentazioni, tentando di sminuire gli effetti del Tocilizumab. Pur non essendo un farmaco per combattere il virus in se stesso, si conferma utilissimo per migliorare le capacità respiratorie ed evitare l'aggravio dei pazienti (primo problema che c'è in Italia).

ALTRI QUATTRO PAZIENTI

Erano in rianimazione a Napoli per Covid, sono stati estubati ieri dopo essere stati trattati con il Tocilizumab. Spiega Vincenzo Montesarchio, infettivologo dell'ospedale Cotugno di Napoli, che ha dato il via alla cura insieme ad Ascierto. «I quattro erano tutti in terapia intensiva covid19 al Mo-



● Paolo Ascierto, Vincenzo Montesarchio e Maurizio Di Mauro

naldi - spiega Montesarchio - e hanno reagito molto bene al farmaco, migliorando nettamente in pochi giorni». Uno dei 4 pazienti ha solo 27 anni, ed era in terapia intensiva per la polmonite grave, anche se non aveva altre patologie gravi se non l'asma. Il giovane ha preso il Tocilizumab il 18

marzo e da oggi è solo in ventilazione assistita, in attesa di essere trasferito presto in normale degenza covid19.

GLI ALTRI TRE ESTUBATI SONO STATI TRATTATI il 19 marzo, e sono i primi tre inseriti nella sperimentazione Aifa sul far-

maco su 330 pazienti in Italia. I tre uomini sono rispettivamente di 51, 56 e 57 anni e non sono più in terapia intensiva ma solo in ventilazione assistita in attesa di tornare in degenza. L'incoraggiante notizia viene confermata dal direttore dell'Azienda ospedaliera dei Colli, Maurizio Di Mauro: «Cautamente ot-

timismo».

TEST IN PUGLIA. E ora anche la Puglia sul farmaco. Attualmente, il farmaco della società Roche, somministrato sui pazienti più gravi contagiati dal Coronavirus, è in sperimentazione su 11 pazienti e oggi, in base ai protocolli concordati con gli infettivologi, potrebbe essere esteso su altri ammalati.

POLICLINICO DI MILANO

«Non uno ma più farmaci sono in corso di sperimentazione al Policlinico di Milano per la cura del coronavirus: oltre all'antiartrite Tocilizumab, c'è il Favipiravir, un antivirale utilizzato in Giappone».

ANCHE CATANZARO.

«Abbiamo iniziato venerdì scorso il trattamento con il farmaco biologico Tocilizumab anche qui a Catanzaro. Per ora viene somministrato a tre pazienti, i più gravi, ma «abbiamo fatto richiesta, insieme ai rianimatori, di altri trattamenti».

Coronavirus. Medici volontari per fare tamponi e sorveglianza a casa

Al via nei Comuni dell'area nord di Napoli, come Pozzuoli e Giugliano e nelle zone del Sannio e del Beneventano, la sperimentazione prevista dal Dl 14 in vista della realizzazione dell'Unità Speciale di Continuità Assistenziale (Usca). I medici delle Asl Napoli 2 Nord e di Benevento si sposteranno in camper per raggiungere i domicili di chi è positivo non grave in isolamento



23 MAR - Alla Asl Napoli 2 Nord e alla Asl di Benevento arrivano i medici volontari a casa per fare i tamponi e la sorveglianza ai positivi al Coronavirus non gravi che sono in quarantena. Parte dai Comuni dell'area nord di Napoli, come Pozzuoli e Giugliano, e dalle zone del Sannio e del Beneventano, la sperimentazione in vista della realizzazione dell'Unità Speciale di Continuità Assistenziale (Usca), prevista dal Dl 14 del 9 marzo, anche in Campania. I medici volontari si sposteranno in camper per raggiungere i domicili di chi è positivo non grave in isolamento.

È quanto deciso nel corso dell'Unità di Crisi regionale per il Covid-19. Il provvedimento, quindi, per il momento sarà in vigore per le Asl che ne hanno fatto richiesta, ma l'obiettivo è quello poi di estenderlo al resto della Campania, non appena saranno individuate le strutture per i presidi.

Il piano presentato in Regione, infatti, prevede 120 presidi per tutta la Campania, uno ogni 50mila abitanti, e richiederebbe circa 1.400 medici volontari per essere attuato, da reclutare tra medici di medicina generale, continuità assistenziale, giovani medici specializzandi in medicina generale e anche neolaureati iscritti all'ordine.